



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 agosto 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/08/2015 ItaliaOggi	7
<b>Uffici, le spese allo stato</b>	
25/08/2015 Il Tempo - Nazionale	8
<b>Quando il sindaco è all'estero succede sempre qualche cosa</b>	
25/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	10
<b>Poste, sindaci anti chiusure Marcia su Firenze La protesta sempre più forte</b>	

## FINANZA LOCALE

25/08/2015 Il Giornale - Nazionale	12
<b>Dal federalismo ai debiti L'estate nera delle Regioni</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	14
<b>DIRITTO &amp; ROVESCIO</b>	
25/08/2015 MF - Nazionale	15
<b>Inail sblocca i cantieri per gli enti locali</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	16
<b>BREVI</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	17
<b>Sui servizi ai disabili le risorse latitano</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	18
<b>Dispersione scolastica, piano per 5000 studenti</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	19
<b>Nodo-crescita anche per i conti pubblici italiani</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	21
<b>Tasi e pensioni, partita da oltre 5 miliardi</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	22
<b>«Evitare di farsi trascinare dall'effetto panico»</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Laboratori all'avanguardia e aperti al territorio</b>	

25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>I dem: grazia a Monella slegata dalle riforme Calderoli: senza l'ok 10 milioni di modifiche</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Il giallo del super-mutuo del Lazio per anticipare i rimborsi della Pa</b>	
25/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	26
<b>«Togliamo la Tasi a chi ha solo una casa, ma a chi...</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/08/2015 La Stampa - Nazionale	28
<b>Per il Giubileo mancano solo i soldi</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	30
<b>Le Entrate tagliano i costi</b>	
25/08/2015 MF - Nazionale	32
<b>Debito e pareggio di bilancio: per Renzi è tempo di battere un colpo a Bruxelles</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>L'amaro risveglio dei listini</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Incubo Cina, crollano le Borse mondiali</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>Registro al test abuso del diritto</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Assegnazione del bene anche con una fideiussione</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>L'errore del medico? Lo provi il paziente</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>«La decrescita incontrollata spaventa ma la reazione dei mercati è esagerata»</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Ma il governo non teme ripercussioni sulla manovra</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Enel e F2i, via al polo per il fotovoltaico</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Roma	49
<b>UN SISTEMA DA SMANTELLARE</b>	

25/08/2015 Avvenire - Nazionale	50
<b>Federconsumatori: stangata d'autunno</b>	
25/08/2015 Avvenire - Nazionale	51
<b>Continuano a scendere i prezzi delle case Idealista: a luglio un altro calo del 2,1%</b>	
25/08/2015 Libero - Nazionale	52
<b>Controlli fiscali: le vittime preferite</b>	
25/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Crescita a rischio in bilico l'obiettivo del +1,4 nel 2016</b>	
25/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	54
<b>Opere abusive, demolizioni al via nella Valle dei Templi</b>	
25/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	55
<b>Non bastano le opere contro il dissesto per evitar...</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

25/08/2015 ItaliaOggi	57
<b>Il Tar annulla la sospensione Violato il diritto di difesa</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Qual è il calendario del maxi-piano di assunzione dei precari e che cosa succederà a settembre?</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Presidio a Roma delle insegnanti</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Scuola L'autonomia e i docenti</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Più inglese dalla primaria Poi economia e diritto</b>	
25/08/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Percorsi di studio «fai da te» e alle superiori debuttano gli insegnamenti opzionali</b>	
25/08/2015 La Repubblica - Nazionale	63
<b>L'odissea di Merhani il profugo bambino "Non lasciatemi solo"</b>	
25/08/2015 La Repubblica - Roma	64
<b>Il sindaco attacca scuola calcio imbrattamuri</b>	
25/08/2015 La Repubblica - Roma	65
<b>Lezioni al via martedì 15 licei e istituti scelgono di anticipare al lunedì</b>	

25/08/2015 La Repubblica - Roma	66
<b>Scuole, aperture anticipate di 24 ore</b>	
25/08/2015 Corriere della Sera - Roma	67
<b>Precarie dei nidi, protesta in Campidoglio</b>	
25/08/2015 La Stampa - Torino	68
<b>A Villar Pellice un approdo per sessanta nuovi arrivi</b>	
25/08/2015 La Stampa - Torino	69
<b>"Troppi studenti cacciati Serve un Alberghiero in più"</b>	
25/08/2015 ItaliaOggi	70
<b>Solo scuola pubblica. Tanto, vado all'estero #</b>	

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**

Legge di stabilità, da settembre stop al meccanismo di acconti/saldi

## **Uffici, le spese allo stato**

Comuni, nessun anticipo per sedi giudiziarie  
MATTEO BARBERO

Sta per scattare il trasferimento dai comuni allo stato delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari. La misura, prevista dall'ultima legge di stabilità (commi da 526 a 530 della l. 190/2014) diventerà infatti operativa a decorrere dal prossimo 1° settembre. I passaggi salienti dell'operazione sono stati riassunti dall'Anci in una nota informativa diffusa negli scorsi giorni e indirizzata agli oltre 180 enti interessati. Fino ad ora, tali spese sono state anticipate dai comuni che ospitano i palazzi di giustizia e successivamente rimborsate, attraverso un articolato meccanismo di acconti e saldi, dal ministero della giustizia. A decorrere dal 1° settembre 2015, invece, sarà Via Arenula a gestirle in via diretta, mentre per quelle sostenute fino al 31 agosto si applicherà ancora il vecchio regime dei rimborsi. L'Anci, peraltro, ha più volte lamentato l'insufficienza dei fondi disponibili rispetto a quanto anticipato dalle casse comunali, considerando che i comuni vantano ancora un consistente credito nei confronti dello stato e visto il forte ritardo nell'erogazione degli stessi, in particolare a partire dall'anno 2011. Tornando alla nuova disciplina, il trasferimento al ministero della titolarità delle spese non scioglie i rapporti in corso e di cui è parte il comune, né modifica la titolarità delle posizioni di debito e di credito sussistenti al momento del trasferimento stesso. Il ministero della giustizia subentra in tali rapporti, salva la facoltà di recesso. In altri termini, la nuova titolarità ministeriale non comporta la risoluzione dei rapporti contrattuali, ma solo la modifica di una parte contraente, rimanendo invariate le condizioni contrattuali e le posizioni di debito e credito maturate al 31 agosto 2015, che pertanto rimangono in capo alle amministrazioni comunali. Al riguardo, l'Anci auspica che i comuni interessati, nel fornire risposta alle richieste del ministero, ivi compresa la copia dei contratti in essere, esercitino un ruolo di facilitatori attivi, favorendo il contatto tra la parte contraente fornitrice e l'amministrazione della giustizia. Anche successivamente al 1° settembre 2015, i locali demaniali adibiti ad uso di uffici giudiziari continuano a conservare tale destinazione, mentre lo stato non corrisponderà più i canoni in caso di locazione o comunque utilizzo di immobili di proprietà comunale aventi la medesima destinazione. La nota Anci ricorda anche che, in base all'art. 21-quinquies del dl 83/2015, introdotto dalla legge di conversione (l. 132/2015), è prevista la stipula di una convenzione quadro tra ministero della giustizia e la stessa Anci con la quale sarà possibile, in via transitoria per il periodo compreso tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2015, riconoscere le spese inerenti il personale comunale impiegato a supporto della gestione degli uffici giudiziari, e in particolare per lo svolgimento delle attività di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria. Ricordiamo, infine, che per la contabilizzazione dei rimborsi non ancora erogati occorre fare riferimento al punto 3.6 del nuovo principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria allegato al dlgs 118/2011.

Sciopero dei vigili, caos profughi e i nubifragi

## Quando il sindaco è all'estero succede sempre qualche cosa

I dubbi di Ansaldo (Pd) «Ma poi tutti i viaggi istituzionali che benefici hanno portato?» Sfortuna su sfortuna  
Durante uno dei viaggi in Usa il sindaco si rompe una gamba  
Vincenzo Bisbiglia

C'è chi parla di sfortuna, chi invece non ammette giustificazioni. Fatto sta che al sindaco Ignazio Marino dice davvero male: ogni volta che è fuori Roma, succede qualcosa e i romani ne reclamano la presenza. Allagamenti, incidenti, crisi politiche, rivolte. E perfino funerali di boss. Il problema è che il primo cittadino un po' se le cerca. Ben 15 volte, secondo i conti fatti dal deputato Pd Michele Anzaldi, Marino si è allontanato da Roma in viaggi più o meno istituzionali. L'ultima della serie, appunto, cinque giorni fa: dopo un tour del Texas con moglie e figlia, Marino ora è a ricaricare le batterie ai Caraibi e prima di tornare a Roma passerà a salutare gli amici a New York. Data prevista per il rientro: 1 settembre. Il 20 agosto, invece, era in qualche isola sperduta del Mar dei Caraibi, mentre i Casamonica facevano il loro funerale in pompa magna al capostipite Vittorio. VIGILI E GAMBA ROTTA Certo, se avesse seguito il consiglio del sottosegretario Angelo Rughetti («le vacanze poteva farle ad Ostia») il sindaco avrebbe potuto farsi vedere, e poi raggiungere di nuovo la famiglia al mare. Ma a Marino piace fare tanti chilometri. Solo che poi accade l'imponderabile. Durante le vacanze di Natale 2014, il sindaco prolunga, suo malgrado, la settimana bianca negli States a causa di un brutto infortunio alla gamba: esplose la bufera sui vigili urbani e il sindaco minaccia licenziamenti in teleconferenza. A maggio 2015, Marino vola di nuovo, stavolta a Philadelphia. L'occasione è il ritiro di una laurea honoris causa in un ateneo locale. In quei giorni c'è un nubifragio che paralizza la città e si verifica il tragico incidente di via Mattia Battistini, con l'auto guidata dal minorenne rom che falciò i passanti al semaforo. NOVEMBRE NERO Tante polemiche nel novembre 2014. Per il giorno 6, la protezione civile prevede una nuova bomba d'acqua, di dimensioni simili a quella che aveva colpito nel gennaio 2014 l'area di Roma Nord. La sala operativa è in allerta, ma il sindaco decide di partire verso Milano per partecipare all'assemblea annuale dell'Ance, affermando che comunque sarebbe stato «in stretto contatto con gli operatori e pronto a rientrare in qualsiasi momento». Il sindaco riesce a farsi contestare anche da Gianni Alemanno, che gli rinfaccia la sua vigorosa spalata di neve a Cesano nel 2012. Ancora a novembre 2014, ma il 12, Marino se ne va a Londra: la scusa è quella di una conferenza organizzata dall'Economist: va a spiegare agli inglesi la mobilità sostenibile della Capitale. Nelle stesse ore monta la rivolta di Tor Sapienza: siamo a lunedì, Marino si recherà nel quartiere periferico soltanto il venerdì, beccandosi fischi e insulti. Non solo. Perché sempre a novembre 2014 esplose il Panda-gate: uno dei momenti più difficili della sua travagliata esperienza in Campidoglio; i consiglieri cospirano contro di lui e il sindaco stavolta è costretto a rientrare in tutta fretta da Parigi per provare a non farsi sfiduciare. VIAGGI INUTILI Michele Anzaldi, tuttavia, insinua anche un altro tipo di dubbio. Va bene che il sindaco viaggia troppo, ma poi queste missioni cosa producono? Poco o nulla, secondo l'esponente dem. Soprattutto quando se ne va negli Usa. La prima visita alla sua «seconda Patria» arriva pochi mesi dopo l'insediamento in Campidoglio: dal 10 al 12 dicembre 2013 Marino viaggia tra New York e Washington alla ricerca di investimenti per Roma, ma due anni dopo di quei finanziamenti non si è visto neanche un euro. Il 21 agosto 2014 una delegazione romana guidata dal sindaco va a incontrare «il presidente della Roma, James Pallotta per la costruzione dello stadio». Tenendo presente che il patron giallorosso si è rivelato un presidente molto presente e viene spesso a Trigoria. «Il 15 settembre 2014 Marino è a San Francisco» ancora una volta con la motivazione ufficiale della ricerca di finanziatori per i beni culturali del Comune di Roma. Un altro viaggio che non sembra aver portato i suoi frutti.

**01/01/2015** La rivolta dei vigili urbani Sciopero degli agenti della Polizia locale la notte di Capodanno. In massa inviano certificati medici Protestavano per i loro stipendi

**26/05/2015** L'incidente a Battistini Mentre il sindaco è negli States per ritirare una laurea honoris causa, un'auto guidata da un rom falcia una donna a folle velocità

**12/11/2014** Rivolta a Tor Sapienza Il sindaco è a Londra per una serie di incontri sulla mobilità sostenibile mentre la periferia est di Roma esplode contro i profughi

## **Poste, sindaci anti chiusure Marcia su Firenze La protesta sempre più forte**

TUTTI di fronte alle Poste di Firenze a protestare contro la chiusura degli uffici minori. Sindaci con la fascia e cittadini, nei primi giorni di settembre, ancora la data non è stata definita, ma sarà a ridosso dal 7 giorno fissato per l'avvio del piano di razionalizzazione: arriveranno davanti alla direzione regionale per dire no al piano. La forma di protesta parte dai sindaci del Chianti e adesso si aspetta il coinvolgimento dei colleghi interessati ai tagli: in tutta la Toscana sono di 65 uffici postali oltre alla riduzione dell'orario di 30 sportelli. Il Chianti dunque, continua a mobilitarsi per difendere gli sportelli di Marcialla, La Romola, San Donato e non far ridurre gli orari di Lucolena e Vico. Una caso approdato anche in Europa grazie all'iniziativa del consigliere comunale di San Casciano Matteini che si è mosso per attivare una procedura di petizione al Parlamento Europeo e «che tutti possono sottoscrivere e condividere dal sito ufficiale. Siamo convinti di subire una grave perdita di servizio pubblico», ha detto Matteini. «Insieme a noi, anche Regione, Anci, Uncem e Comune che ha intrapreso un nuovo ricorso al Tar, la via giudiziaria rimane la nostra possibilità più concreta di fermare questa decisione insensata». Per il sindaco di Greve in Chianti Paolo Sottani è necessario «fermare Poste e questo piano ingiusto e penalizzante che rischia di emarginare le nostre comunità». Quello che si profila è uno scenario difficile per gli uffici che riducono il loro orario da 3 a 1 giorno, come Vico e Lucolena. «Paradossale - aggiunge Sottani - la situazione di Lucolena che è località montana e per legge dovrebbe restare aperta 18 ore alla settimana, invece verrà soffocata a sei ore». Giacomo Trentanovi, sindaco di Barberino, ne ha due di sportelli interessati, Marcialla e Vico. «Ho chiesto ai cittadini - spiega - di togliere ogni risparmio da Poste e a non usufruire più dei servizi erogati dall'azienda. Hanno risposto in centinaia». E poi c'è la battaglia legale. David Baroncelli, sindaco di Tavarnelle, «utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per bloccare questo piano». «Questa operazione - conclude il sindaco di San Casciano Massimiliano Pescini - colpirebbe una popolazione complessiva pari a oltre 3mila cittadini». Andrea Settefonti

# **FINANZA LOCALE**

**13 articoli**

L'ITALIA DEGLI SPRECHI l'inchiesta

## Dal federalismo ai debiti L'estate nera delle Regioni

La scoperta di 20-25 miliardi di rosso è l'ultimo scandalo che travolge gli enti regionali Truffe sui rimborsi, sprechi nella sanità, buchi delle società partecipate: devolution addio  
Paolo Bracalini

Da «base fondamentale della nuova Italia», come le definì De Gasperi, a roccaforte contro il centralismo di Roma (ladrona) in più recente epoca leghista, a teatrini di ruberie e truffe sui rimborsi consiliari, a buchi neri del bilancio pubblico. Non si poteva immaginare un epilogo peggiore per le Regioni italiane, immaginate dai padri costituenti per meglio amministrare lo Stato nato dalle ceneri del Ventennio (grande sponsor all'inizio fu la Dc, che però poi ne congelò l'attuazione, per timore che i comunisti conquistassero il potere locale), divenute nel disfacimento degli ultimi anni, complici anche i pasticci tra riforma del titolo V e federalismo fiscale, eccezionali centri di sprechi e malgoverno. La bocciatura del bilancio 2013 della Regione Piemonte, stabilito dalla Consulta dopo aver scoperto il trucco contabile usato da quasi tutte le amministrazioni regionali (farsi prestare i soldi dallo Stato per finanziare, anziché i debiti arretrati, nuova spesa corrente) ha squarciato il velo su un abisso, che ora è davanti agli occhi dei tecnici del Tesoro e della Ragioneria di Stato: qualcosa come 20 miliardi di euro di buco complessivo per le Regioni italiane. Anche di più stima il bocconiano Massimo Garavaglia, assessore della Regione Lombardia, rarissimo caso virtuoso in un gruppo composto da maglie nere: «Tranne la Lombardia tutte le Regioni a statuto ordinario rischiano questo buco fino a 25 miliardi di euro, ed anche alcune di quelle a Statuto speciale. Il problema è talmente grosso che nessuno può far finta di nulla». E se il buco va coperto i modi sono due: o le Regioni tagliano spesa inutile, oppure (più semplice) aumentano le tasse. È la strada seguita dal governatore piemontese Chiamparino, con un aumento delle addizionali Irpef per i piemontesi, così da «evitare il default regionale», spiega il presidente pidino. È probabile che altri governatori seguiranno l'esempio. Ma a questi 25 miliardi di rosso vanno aggiunti altri buchi, che nei bilanci regionali si contano come quelli nel gruviera. Visto che la gestione finanziaria è così brillante, le Regioni amministrano anche svariate società partecipate, molte inutili. Solo la Toscana, e solo nel 2014, ha accumulato un disavanzo di 5,3 milioni di euro con i propri «enti strumentali» (dalle terme alle acque minerali ai campi da golf). In media il 40% delle partecipate regionali italiane è in rosso, e le loro perdite sono superiori ai pochi utili prodotti da quelle che non chiudono in disavanzo. Con punte negative nel Sud (il 70% è in rosso), dallo zuccherificio regionale del Molise al sale della Regione Sicilia, il conto è sempre amaro. La Sicilia, appunto. Tra le Regioni a statuto speciale è quella messa peggio, la Grecia italiana. Il debito della regione governata da Crocetta è come quella di un piccolo Stato in default: 7 miliardi 525 milioni e 547mila euro di debiti. L'autonomia e il potere di spesa accordato alle Regioni è finito in barzelletta, con le indagini su rimborsi truffa per i consiglieri regionali: cene, viaggi, hotel, regali, multe, buffet a matrimoni e funerali, vibratorii. Il «sistema Fiorito» era la prassi ovunque. In Parlamento si moltiplicano proposte per ridisegnare la geografia regionale, diminuendo ad otto il numero delle regioni. Mentre si medita, il rosso regionale si gonfia fino ad esplodere. Cornuti e mazzati i pagatori di tasse. Premiati, invece, gli amministratori. Con la riforma del Senato, infatti, saranno loro, i consiglieri regionali, i nuovi senatori.

*Il rischio «buco» nelle Regioni per l'uso distorto dei fondi destinati a ripianare i debiti della pubblica amministrazione*

*Totale*

### **CONTI CHE NON TORNANO**

**Tra 9 e i 25 miliardi**

**24,4**

**5,9 3,8 2,2 2,2**

**22 2 2 2 2 2**

**8,2**

1,6 1,2 Fonte: dati Cgia di Mestre I TAGLI AGLI ENTI TERRITORIALI SANITÀ, LE REGIONI PIÙ INDEBITATE Dati in miliardi di euro Le sforbiciate alle Regioni dal 2008 al 2015 delle manovre di bilancio Patto di stabilità Taglio dei trasferimenti Tagli alla sanità Regioni ordinarie Regioni a statuto speciale miliardi miliardi di euro Lazio Campania Lombardia Piemonte Veneto Emilia R. Sicilia PI PI ene Em Vene m

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## DIRITTO & ROVESCIO

Gli enti locali si stracciano le vesti perché lo Stato, con i suoi tagli forsennati, avrebbe tolto loro le risorse per sopravvivere. Le cose purtroppo non stanno così. Regioni ed enti locali continuano a spendere. Il governo Renzi, per uscire da questo campo minato, dovrebbe ripristinare le categorie di spesa, ripristinando la vecchia classificazione di spese essenziali e spese facoltative. In caso di crisi, di spese facoltative non se ne parla nemmeno. E se vengono ugualmente fatte, esse vengono pagate da chi le ha fatte passare. Ad esempio l'ente per la formazione professionale della Sicilia, il «Ciapi», ha utilizzato 15 milioni e 191 euro per avviare al lavoro 18 apprendisti (18, non è un errore di stampa). Il costo unitario per apprendista avviato è stato quindi pari a 843 mila 959 euro. Che siano state spese queste cifre, è inaudito. Che non sia stato chiamato nessuno a rifondere questi sciali, è inauditissimo.

FOCUS OGGI

## Inail sblocca i cantieri per gli enti locali

Luisa Leone

Dalle scuole agli ospedali, dagli uffici pubblici alle università; l'istituto realizzerà i progetti per conto di Comuni & C. A disposizione 200 milioni. Le candidature vanno presentate entro il 15 settembre Leone a pagina 11 Duecento milioni di euro per scuole, ospedali, università, uffici pubblici e rigenerazione urbana. A metterli sul piatto è l'Inail grazie all'autorizzazione arrivata dal ministero dell'Economia ad ampliare da 500 a 700 milioni di euro il suo plafond per investimenti diretti. Fondi che potranno essere utilizzati per acquistare dalle amministrazioni locali edifici da realizzare o già in costruzione, ma anche da ristrutturare, purché destinati a ospitare attività di interesse pubblico come appunto strutture scolastiche, sanitarie, residenze universitarie e altro ancora. La formula prevede che, una volta realizzati o messi a norma, gli immobili siano affittati agli enti che li hanno ceduti a Inail per un canone annuo fissato indicativamente al 3% del costo complessivo dell'investimento sostenuto dall'istituto. Un rendimento minimo ma garantito quindi per l'Inail e la certezza di portare a termine i lavori senza sborsare ingenti somme, e anzi potendo incassare subito qualcosa, per gli enti locali. Gli amministratori hanno tempo fino al prossimo 15 settembre per presentare le proposte ma c'è un requisito preliminare che i progetti dovranno rispettare per poter essere candidati, ovvero che l'importo complessivo dell'investimento, acquisto di aree edificabili o immobili più realizzazione dei lavori necessari sia di almeno 3 milioni di euro. Niente micro-cantieri insomma, ma comunque una notizia positiva anche per il settore delle costruzioni. E se si rivelerà utile ed efficiente l'operazione, che si inquadra nell'ambito degli interventi previsti dalla legge di Stabilità 2015, pare essere destinata a ripetersi anche nel 2016, quando a disposizione dovrebbe esserci una somma simile a quella prevista per quest'anno. D'altronde è già da un po' che l'istituto contro gli infortuni ha iniziato a muoversi su questo terreno, almeno da quando il decreto Sblocca Italia (novembre 2014) ha previsto che parte delle risorse Inail destinate agli investimenti immobiliari potessero essere utilizzate per opere immediatamente cantierabili. E come allora, anche in questa occasione, la priorità sarà data ai progetti pronti a partire se non addirittura in corso. Al programma potranno infatti partecipare solo iniziative per la realizzazione di nuovi edifici per i quali siano già avviati i lavori o che abbiano almeno ricevuto tutti i necessari via libera e possano dunque essere appaltati. Infine, la terza categoria di progetti papabili è costituita da immobili da rimettere a norma. In questo caso l'Inail si farà carico dei lavori ma entrerà in possesso della titolarità dell'edificio. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Lucibello Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/inail](http://www.milanofinanza.it/inail)

## BREVI

Le tasse nazionali sono tre volte superiori a quelle locali. Lo rileva l'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Nel 2014, all'erario sono «con uiti» 379,7 miliardi; nelle casse dei governatori e dei sindaci, invece, sono stati versati solo, si fa per dire, 106,1 miliardi di euro. Sul totale delle entrate tributarie incassate dalle amministrazioni centrali, il 60% circa è riconducibile all'Irpef (161,4 mld), all'Iva (97,1 mld) e all'Ires (31 mld). A livello locale, le imposte più «pesanti» sono l'Irap (30,4 mld di gettito), l'Imu/ Tasi (21,1 mld), l'addizionale regionale Irpef (10,9 mld) e l'addizionale comunale Irpef (4,4 mld). Per pratiche commerciali ingannevoli e aggressive, l'Antitrust ha irrogato sanzioni per 500 mila euro a quattro operatori di e-commerce: Kgegl, Moonlooker, Il Mercato dell'Affare e Zionsmartshop. I procedimenti sono scaturiti dalle segnalazioni di consumatori che lamentavano comportamenti gravemente scorretti da parte di aziende specializzate nelle vendite online. Questi consistevano, in particolare, nella diffusione di informazioni non veritiere sulla disponibilità e sui tempi di consegna dei prodotti offerti e nell'opporre diffi coltà di varia natura al rimborso delle somme pagate per prodotti che non venivano consegnati. Il responsabile della revisione direttiva Ue Pensioni vuole eliminare dalla proposta originaria della Ce il cosiddetto «Holisticbalance-sheet», la proposta di quadro legislativo comune, compresi i requisiti di capitale, per quanto riguarda i sistemi pensionistici europei. Brian Hayes, eurodeputato irlandese e popolare, responsabile per la commissione affari economici del Parlamento europeo della revisione della direttiva lorps sulle pensioni, reputa l'introduzione dello holistic-balance-sheet (Hbc) «non realistico (...) alla luce dei diversi sistemi pensionistici presenti oggi in Europa». Smartbox, in arrivo le nuove regole per i cofanetti, che consentiranno di cambiare il regalo senza limiti di tempo e senza spesa. Si chiude con un accordo la procedura per pratiche commerciali scorrette, che l'Antitrust aveva avviato all'inizio dell'anno contro Smartbox e Smart&Co. Le due società hanno presentato una proposta di impegni, che è stata accolta dall'Autorità, ma in caso di inottemperanza scatteranno le sanzioni, fi no alla sospensione dell'attività fi no a 30 giorni.

LARGAMENTE INSUFFICIENTI I 30 MILIONI ASSEGNATI ALLE PROVINCE DAL DL ENTI LOCALI/Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

## **Sui servizi ai disabili le risorse latitano**

Largamente insufficiente il contributo di 30 milioni assegnato dallo stato alle province e alle città metropolitane, per sostenere le spese legate ai servizi rivolti a disabili fisici e sensoriali. L'articolo 8, comma 13-quater, del dl 78/2015, convertito in legge 125/2015 prevede che «per le esigenze relative all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali, di cui all'articolo 13, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e per le esigenze di cui all'articolo 139, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, è attribuito alle province e alle città metropolitane un contributo di 30 milioni di euro nell'anno 2015, a valere sulle risorse di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo non richieste dalle regioni e dalle province autonome alla data del 30 giugno 2015, ai sensi del predetto comma 2. Il contributo di cui al periodo precedente non è considerato tra le entrate finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, e successive modificazioni, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno». L'attuazione di questa disposizione passa attraverso la formula del «click day» del 25 agosto: le province, come in una sorta di concorso a premi, dovranno caricare esclusivamente online le richieste di contributo, che poi saranno ripartiti secondo le loro esigenze finanziarie. Tuttavia, per evidenziare che il contributo sarà poco più di un pannicello caldo i conti sono presto fatti. L'assistenza allo studio per i disabili sensoriali, che costituisce la voce comune principale della spesa delle province, ha un costo di circa 20 euro l'ora (almeno, laddove si vogliono rispettare i minimi salariali degli addetti); mediamente, agli allievi delle scuole (di ogni ordine e grado, non solo quelle superiori), si assegnano 12 ore di assistenza la settimana, per le 42 settimane di cui si compone l'anno scolastico. In media, quindi, la spesa da affrontare per garantire agli studenti disabili il sostegno allo studio del lettore per gli ipovedenti, e del ripetitore per gli ipoacusici, è di 10.080 euro. Poiché il contributo previsto dalla legge 125/2015 è di 90 milioni, se lo si divide brutalmente per le 107 province italiane, si scopre che mediamente a ciascuna spetterebbe la cifra di 280.374 euro. La quale consente di sostenere il costo per non più di 27 utenti. Il contributo statale, quindi, risulterà utile e significativo esclusivamente nei territori nei quali fortunatamente il numero dei casi di alunni con handicap fisici e sensoriali risulti piuttosto basso. Tuttavia, la media, per esempio in Veneto, del numero dei casi è molto più elevata, dell'ordine di centinaia e centinaia di casi. Sicché, in termini generali il contributo previsto dalla legge difficilmente arriverà a essere il 20% del totale della spesa che gli enti di area vasta debbono affrontare per questa voce. L'intervento finanziario previsto dalla legge 125/2015, per altro si manifesta come una sorta di aiuto una tantum, poiché deriva da risorse non utilizzate dalle regioni e dalle province autonome per lo sblocco dei pagamenti. La limitata portata finanziaria e temporale del contributo alle province, che fino al riordino delle funzioni sociali saranno tenute a garantire questi servizi assolutamente necessari per il sostegno alle fasce particolarmente deboli della popolazione, di fatto servirà ben poco alla quadratura dei conti degli enti di area vasta. Pare, al contrario, solo la conferma che il prelievo forzoso cui sono state obbligate le province e le città metropolitane dalla legge 190/2014 (1 miliardo nel 2015, 2 nel 2016, 3 nel 2017, oltre a tagli precedenti per circa 3,7 miliardi) è stato computato erroneamente. Insomma, il contributo altro non è se non una toppa utile per riparare solo una piccola parte del buco di bilancio, anche se ha il merito di portare per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica un servizio sociale che da anni le province portano avanti (per un costo molto superiore ai 30 milioni stanziati dalla legge 125/2015). Servizio messo seriamente a rischio dalla riforma delle province, la quale non incide, come si dimostra, solo sull'ordinamento amministrativo, ma sulla vita delle persone più deboli. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della legge sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

È FREQUENZA200, DI WEWORLD E TERNA

## **Dispersione scolastica, piano per 5000 studenti**

GIOVANNI GALLI

Cinquemila studenti, da riportare in classe entro il 2016. È l'obiettivo che vuole realizzare «Frequenza200», il primo network nazionale che opera, sia sul territorio che online, per fare rete contro il fenomeno dell'abbandono scolastico. Nato grazie a WeWorld Intervita nel 2012, e con il sostegno di Terna, la società che gestisce la rete elettrica italiana, «Frequenza200» è un network che collega insegnanti, genitori, bambini, associazioni ed enti locali per riportare in classe chi ne è uscito. Duecento sono i giorni di lezione obbligatori che la scuola deve garantire. Il network coinvolge sei regioni italiane (Lombardia, Campania, Sicilia, Lazio, Piemonte e Puglia) e punta a valorizzare la relazione tra la scuola e il territorio in cui si trova, avvalendosi del supporto di insegnanti, dirigenti scolastici, ragazzi, famiglie e operatori sociali in attività educative. Con un tasso di dispersione scolastica del 17%, ovvero circa 700 mila ragazzi tra i 10 e i 16 anni (quasi 2 su 10) che abbandonano prematuramente gli studi senza conseguire un titolo d'istruzione e formazione superiore alla scuola media inferiore, l'Italia si colloca infatti, in fondo alla classifica europea, che invece registra una media dell'11,9% e continua a scontare un gap con gli altri Paesi, come ad esempio la Germania dove la quota è sensibilmente più bassa (9,9%), o la Francia (9,7%) e il Regno Unito (12,4%). La collaborazione tra la società Terna e Intervita nasce proprio con la consapevolezza di aiutare i progetti di lotta alla dispersione scolastica attraverso la fornitura di materiale per le attività ludiche dei Centri, il sostegno scolastico, la creazione di momenti di formazione dedicati alle famiglie dei ragazzi per migliorare le proprie competenze genitoriali.

LE ANALISI / PIL A RISCHIO

## **Nodo-crescita anche per i conti pubblici italiani**

Dino Pesole

pagina 7 pPiù che all'impennata dello spread, che ieri ha chiuso poco sotto quota 133 punti base, tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia si guarda con preoccupazione al possibile ridimensionamento delle stime di crescita sull'intera eurozona e a cascata sul nostro Paese, ingenerato dalla crisi del gigante cinese dal crollo dei listini su scala mondiale. Questione che va affrontata prima di tutto a livello europeo, fanno rilevare fonti governative. Da noi occorre fare i conti con una ripresa fragile, e con il rischio di rallentamento tra gli ultimi mesi dell'anno e l'inizio del prossimo che finirebbe per vanificare le aspettative che, dopo aver chiuso il 2015 con un target nei dintorni dello 0,6-0,7%, si possa conseguire nel 2016 un incremento del Pil almeno attorno all'1,5 per cento. Con l'inevitabile conseguenza di ridurre i margini di bilancio a disposizione per finanziare azioni dirette al sostegno della domanda interna. Lo scenario macroeconomico è in evoluzione (ne parlerà domani Rimini il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa) mentre per oggi è in programma l'intervento di Matteo Renzi e la tendenza è oggettivamente al peggioramento rispetto al quadro delineato con il Def di aprile, quando si è ipotizzata una più decisa spinta alla crescita per effetto del Quantitative easing e della finestra di opportunità macroeconomica favorita dal calo dei tassi. Se ne darà conto tra breve, con la Nota di aggiornamento al Def di metà settembre, la cornice entro cui si collocherà la prossima legge di Stabilità. Un quadro fortemente condizionato dalle nuove variabili esogene, che potrebbero indurre a ricalibrare l'impianto della prossima manovra, indicata al momento orientativamente in una forbice tra i 25 e i 30 miliardi. La possibile revisione al ribasso della stima di crescita per il 2016 renderebbe più arduo rispettare il target del deficit fissato al momento all'1,8%, anche per effetto del ridimensionarsi dei risparmi in conto interessi attesi dalla stabilizzazione dello spread attorno ai 100 punti base. Sarebbe a quel punto a dir poco complicato percorrere la strada (da concordare con Bruxelles) di un sia pur modesto incremento del deficit per finanziare alcune delle spese in programma con la legge di Stabilità. Resterebbe l'arma della flessibilità sul fronte degli investimenti, ma gli importi in gioco (4-5 miliardi) non paiono decisivi ai fini dei saldi complessivi della manovra. Ecco perché il quadro si complica, nella consapevolezza che il vero banco di prova sarà definire e far approvare dal Parlamento il robusto pacchetto di tagli alla spesa corrente indicato dal Def: 10 miliardi, destinati integralmente alla sostituzione delle clausole di salvaguardia che altrimenti scatteranno dal prossimo anno sotto forma del ritocco dell'Iva e delle accise. Altri 6,4 miliardi (anch'essi diretti a neutralizzare le clausole) sono già iscritti in bilancio grazie alla flessibilità sulle riforme concessa in maggio dalla Commissione europea. A conti fatti, mancano all'appello tra i 10 e i 14 miliardi, risorse che stando agli obiettivi programmatici del Governo dovrebbero servire a finanziare la prima tranche di sgravi fiscali sulla casa (5 miliardi), ma anche a far fronte alle prime misure in materia di flessibilità in uscita per le pensioni, e alla conferma in chiave di selettività degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni. Poi vanno individuate le risorse per finanziare il costo (500 milioni l'anno dal 2016) della sentenza della Consulta sul blocco 2012-2013 della perequazione delle pensioni con importi superiori tre volte il minimo Inps, e resta ancora da definire la copertura (720 milioni) necessaria a far fronte alla bocciatura da parte di Bruxelles dell'estensione del "reverse charge" alla grande distribuzione, e alla prossima riapertura della contrattazione nel pubblico impiego. Il tutto mentre ora esplode anche il caso dei disavanzi delle Regioni per effetto della sentenza della Corte costituzionale relativa all'utilizzo dei fondi destinati al pagamento dei debiti pregressi.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Deficit 7** Il deficit pubblico (o indebitamento netto) è la differenza tra le entrate e le uscite della pubblica amministrazione durante un anno solare, al lordo degli interessi sul debito pubblico. All'interno dell'indebitamento si trova il saldo primario che registra la differenza tra le entrate e le uscite per il

funzionamento della Pa e il finanziamento delle infrastrutture. Per l'anno in corso si prevede un deficit del 2,6% sul Pil mentre per il 2016 il Def prospetta un 1,8%

**Le risorse in gioco** 4 0,5 0,7 1,6 1,3 2,7 1,0 5,0 4,3 10 5-6 4-5 Cuneo fiscale S pe se Reverse charge 16,8 70.000 60.000 4,7% 75.182 4,2% 69.386 68.201 3,7% Pensioni e povertà Rinnovo contratti pubblici Perequaz. pensioni Taglio Tasi e Imu Misure per le imprese Spese indifferibili Clausole di salvaguardia Fonte: Def 2015 Minore spesa per interessi Correzione al deficit Coperture Spending review e tax expenditure In % del Pil 71.227 69.251 67.638 4,2% 4% 3,8% In milioni di euro IL QU ADRO DELLA MANOVRA Da ti in milia rdi 2014 2015 2016 2017 2018 2019 LA SPESA DELLO STATO PER INTERESSI pr evis ioni 2014 2015 2016 2017 2018 2019 3

#### LE VARIABILI

*L'aspettativa del Governo è che si possa arrivare nel 2016 a una crescita del Pil intorno all'1,5%*

#### PIL 2016

#### L'OBIETTIVO

#### IL DEFICIT/PIL

#### LA STABILITÀ

**1,5%**

**1,8%**

**25-30**

**miliardi** L'IMPIANTO LA PREVISIONE 2016 Al momento il target del deficit fissato dall'esecutivo per il prossimo anno è all'1,8% Al momento l'impianto della manovra si colloca in una forbice tra i 25 e i 30 miliardi

Il cantiere della manovra. Tecnici a caccia di risorse per lo stop a tassa su prima casa, Imu agricola e imbullonati - I sindacati: no a tagli degli assegni previdenziali

## Tasi e pensioni, partita da oltre 5 miliardi

Delrio: centreremo le stime sulla crescita. Il rischio buco delle Regioni per uso distorto della dote sui pagamenti Pa non impatta sulla manovra  
Marco Rogari

Una partita da oltre 5 miliardi. Che potrebbero diventare anche più di sei considerando la copertura per rendere permanente la perequazione delle pensioni dopo la pronuncia della Consulta. È quella che si sta giocando su fisco e previdenza. Con i tecnici del Governo che sono al lavoro per individuare le risorse necessarie per far scattare l'eliminazione della Tasi sulla prima casa così come quella dell'Imu e agricola e della tassa sugli imbullonati annunciate da Matteo Renzi nelle scorse settimane. Prosegue anche la ricognizione per alimentare nel "breve" periodo la cassa nel caso in cui arrivi il via libera all'intervento per rendere flessibili le uscite pensionistiche (si veda ROMA da Il Sole 24 Ore del 23 agosto). Il problema della minor spesa previdenziale rispetto a quella garantita attualmente dalla legge Fornero si pone solo per i primi anni. In ogni caso l'operazione alla quale sta pensando l'esecutivo dovrebbe avere un impatto anche inferiore al miliardo di euro. Ma dai sindacati, che non sono contrari alla flessibilità e concordano sulla necessità di creare nuovi spazi occupazionali, arriva un no, soprattutto dalla Cgil, all'ipotesi di consentire l'uscita anticipata con una decurtazione degli assegni. Tornando al capitolo fiscale l'eliminazione della Tasi sulla prima abitazione, dal Governo si fa sapere che l'impegno sarà sicuramente mantenuto. Ma è già cominciata la partita con i Comuni sull'individuazione delle risorse per coprire la cancellazione della Tasi sulla prima casa, che vale più di 3,5 miliardi (diventano 4,3 miliardi considerando anche Imu agricola e imbullonati). Sul tavolo ci sono diverse ipotesi (si veda Il Sole 24 Ore del 21 agosto): dall'attribuzione ai sindaci di tutto il gettito dell'Imu sui capannoni industriali all'irrobustimento della quota di quello legato all'Imu sulla seconda casa garantita ai Comuni (oggi il 50% va allo Stato). Anche in questo caso la Cgil con Susanna Camusso chiede una correzione di rotta: togliamo la Tasi solo a chi ha una casa. La Cisl da parte sua chiede che la manovra aiuti soprattutto l'occupazione con la conferma degli sgravi contributivi per i neo-assunti. Il Governo con il ministro Graziano Delrio conferma che i due pilastri della prossima legge di stabilità saranno la riduzione fiscale e il potenziamento infrastrutturale. Quanto all'incertezza legata all'andamento del Pil Delrio afferma: «Le stime non ci spaventano, siamo sempre stati prudenti e le abbiamo centrate, abbiamo sempre fatto ottimo lavoro di previsione». L'esecutivo non è solo alle prese con la caccia alle risorse per comporre la manovra. Tra le questioni urgenti da risolvere c'è quella del buco che potrebbe aprirsi nei conti delle Regioni per l'uso distorto da parte di alcuni governatori dei fondi destinati al pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese, già finito, per quel che riguarda il Piemonte, nel mirino della Consulta (si veda Il Sole 24 Ore del 3 agosto scorso). Un buco che secondo il coordinatore della commissione Bilancio della Conferenza delle Regioni (e assessore in Lombardia), Massimo Garavaglia (Lega Nord), potrebbe raggiungere i 25 miliardi. La questione, comunque, non impatterà in alcun modo sulla prossima legge di stabilità anche perché si tratta di un problema di contabilità. Il ministero dell'Economia la sta monitorando con attenzione e a breve sarà individuata una soluzione per via amministrativa o legislativa.

**LE OPZIONI** Le ipotesi sul tavolo L'intervento allo studio Sono diverse: dall'attribuzione ai sindaci di tutto il gettito dell'Imu sui capannoni industriali all'irrobustimento della quota di quello legato all'Imu sulla seconda casa garantita ai Comuni (oggi il 50% va allo Stato) Il Governo è intenzionato a mantenere l'impegno di eliminare la Tasi sulla prima abitazione. Ma è già cominciata la partita con i Comuni sull'individuazione delle risorse per coprire la cancellazione della Tasi sulla prima casa, che vale più di 3,5 miliardi (diventano 4,3 miliardi considerando anche Imu agricola e imbullonati)

Caterina Lucarelli Università Politecnica delle Marche INTERVISTA

## «Evitare di farsi trascinare dall'effetto panico»

«Le crisi sono ormai un fenomeno ricorrente del quale tener conto nel timing delle uscite» «Il crollo di ieri nasce da un'economia che si riteneva separata da tutte le altre»

Antonio Criscione

Quando il rischio è il panico, occorre evitare di farsi trascinare dalla corrente. Detto così sembra facile, ma quando i risparmi messi da parte sono a rischio e si comincia a ragionare di perdite, tutto si complica. Abbiamo provato a fare il punto con Caterina Lucarelli, dell'Università Politecnica delle Marche, esperta di finanza comportamentale. Professoressa Lucarelli, in queste fasi di crollo delle borse, c'è un effetto panico sui mercati. Come attrezzarsi di fronte a tali momenti? Innanzitutto vorrei fare una premessa. In casi come questi è vero che c'è una componente emotiva che va governata, ma c'è anche una componente, per così dire, "fondamentale" che va considerata. Ovvero si tratta di una situazione messa in moto dalle borse cinesi. Ma era noto da tempo che queste fossero sopravvalutate, soprattutto per la natura delle società quotate, e che un ridimensionamento fosse nelle cose. Non è un po' un ragionamento con il senno di poi? No, perché quando si investe in un mercato occorre avere consapevolezza di quali sono le caratteristiche dell'economia locale, di come funzionano le borse, di quali aziende vi sono sul listino. Per esempio nel caso cinese, non sono le aziende più vitali e "aggressive", quelle che trascinano l'economia ad essere quotate, ma tradizionalmente si tratta di aziende pubbliche che erano in uno stato di difficoltà a reperire finanziamenti. Poi c'è una struttura borsistica completamente diversa rispetto alla nostra, gestita direttamente dallo stato. Tornando ai comportamenti dei risparmiatori, a quali regole bisogna attenersi in una situazione come quella attuale? A parte quella di fare attenzione a non svendere se non si ha bisogno di liquidità adesso, in realtà i comportamenti "sani" vanno adottati fin dall'inizio. Quando i buoi sono scappati dalla stalla, tutto diventa più difficile. Quindi occorre programmare le proprie scadenze fin dall'inizio. Non è facile, però, programmare quando servirà liquidità e non farlo coincidere con un periodo di crisi... Le crisi ormai sono un fattore frequente, anche con una propria "stagionalità", se non addirittura una propria fisiologia. Per esempio, in estate, o a fine estate, sta diventando frequente che i valori di borsa si assestino a livelli di maggiore credibilità e che alcuni valori di listino si sistemino. È già un elemento di cui tener conto. Nella situazione attuale molte delle certezze che finora avevano guidato il mondo degli investimenti stanno venendo meno... Anche in questo caso, se si considera il punto di partenza dei crolli di questi giorni, vediamo che si tratta di un'economia, quella cinese, pensata a lungo come separata, diversa, da tutte le altre. E invece quello che accade in Cina ha ripercussioni su tutto il resto del mondo. Questo ha effetti anche sull'idea che si aveva di diversificazione (si veda l'articolo in alto, ndr): solo per il fatto di investire in aree diverse non significa avere operato una corretta diversificazione. Occorre allora una competenza che dia razionalità alle scelte che si fanno. Quindi educazione finanziaria? Certo. L'educazione finanziaria non è un fatto estetico come può essere quello di avere persone più educate a pranzo. Avere persone che sappiano gestire i propri soldi significa avere un effetto benefico per tutta la società. Chi non sa gestire i propri soldi può produrre danni economici per tutta la collettività, perché contribuisce ad esacerbare i comportamenti emotivi. Per concludere. Sant'Ignazio di Loyola spiegava che nei periodi negativi (che chiamava desolazione) non vanno modificate le decisioni adottate in periodi di serenità (che chiamava di consolazione). Si applica anche alle scelte di investimento? L'indicazione è assolutamente corretta soprattutto perché Sant'Ignazio declina i periodi negativi-positivi con espressioni molto "intime", di desolazione e consolazione, che rappresentano in modo corretto come si pone l'essere umano quando si trova di fronte a condizioni di incertezza: un intreccio indissolubile tra osservazioni e valutazioni di fenomeni esterni, da un lato, e comprensione/ introiezione soggettiva dei fenomeni stessi, dall'altro lato.

LA DIDATTICA DEL «SAPER FARE» / LA GUIDA PRATICA PER LA FAMIGLIA

## Laboratori all'avanguardia e aperti al territorio

Eugenio Bruno

Tra le novità della «Buona scuola» che sono destinate a innovare maggiormente la "giornata tipo" dello studente italiano un posto di rilievo spetta sicuramente al piano laboratori. Che rappresenta una costola del più ampio «Piano nazionale per la scuola digitale» e che punta a trasmettere, accanto al sapere tradizionale, anche il saper fare. Nella speranza di riuscire a migliorare, presto o tardi, i tassi di occupabilità dei nostri diplomati. A disposizione ci sono i 40 milioni individuati dalla legge 107/2015 per premiare i migliori progetti presentati dalle scuole in collaborazione con gli altri soggetti cofinanziatori: dagli enti pubblici e locali alle camere di commercio, dalle università agli enti di formazione professionale, dagli istituti tecnici superiori alle imprese private. Nelle intenzioni del Governo, i "laboratori 2.0" da attivare in tutta Italia non dovranno essere una versione riveduta e corretta delle aule laboratoriali già oggi previste all'interno degli istituti scolastici, bensì uno spazio di nuova concezione, aperto sì alle scuole e alle reti di scuole ma che abbia dietro di sé tutte le realtà del territorio. Lo stesso centro potrebbe essere usato, ad esempio, la mattina per gli alunni delle superiori (magari come training center per l'alternanza scuola lavoro su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il pomeriggio per la formazione degli adulti ed essere al servizio delle Pmi e dei centri di ricerca. Del resto è lo stesso comma 60 della legge 107 a indicare tra gli obiettivi dichiarati del piano laboratori l'orientamento «della didattica e della formazione ai settori strategici del made in Italy, in base alla vocazione produttiva, culturale e sociale di ciascun territorio», la fruibilità «di servizi propedeutici al collocamento al lavoro o alla riqualificazione di giovani non occupati» e l'apertura «della scuola al territorio e possibilità di utilizzo degli spazi anche al di fuori dell'orario scolastico». Per farlo, bisognerà rispondere a un bando che il ministero dell'Istruzione sta finendo di confezionare in questi giorni. La pubblicazione dell'avviso pubblico è attesa per la fine di agosto o al massimo per la prima settimana di settembre. Così da poter erogare i finanziamenti entro dicembre. La selezione dovrebbe essere articolarsi in due "momenti": prima una raccolta delle idee migliori e poi una selezione più stringente dei progetti migliori. Che non dovranno essere per forza di piccolo taglio. Anzi. La speranza del ministero dell'istruzione è che si possa arrivare a fissare la soglia massima del finanziamento per un singolo laboratorio a un milione di euro.

**IL BANDO** L'avviso pubblico Il bando per il finanziamento dei nuovi laboratori territoriali è atteso per la fine di agosto o al massimo la prima settimana di settembre. La selezione si articolerà in due fasi: prima ci sarà una raccolta delle idee migliori, poi si procederà a una selezione più stringente dei progetti migliori da realizzare in collaborazione con atenei, enti di ricerca, Istituti e imprese private

Il caso

## **I dem: grazia a Monella slegata dalle riforme Calderoli: senza l'ok 10 milioni di modifiche**

Virginia Piccolillo

ROMA «Nessun baratto sulle riforme».

«Allora gli emendamenti saranno dieci milioni». Tutto era iniziato con Roberto Calderoli, senatore leghista, che dalla

Berghem Fest, domenica, lanciava una proposta di «cessate il fuoco» al governo sulla riforma della sua Camera di appartenenza. Calderoli, autore di circa 600 mila emendamenti ostruzionistici che hanno bloccato l'iter del disegno costituzionale Boschi, si diceva pronto a ritirarli tutti. Ma solo nel caso in cui fosse stata data a breve la grazia all'imprenditore edile Antonio Monella, in carcere da undici mesi per aver sparato, uccidendolo, il 19enne albanese Ervis Hoxa che gli stava rubando il SUV sotto casa. Con un colpo di teatro, Calderoli aveva rivelato l'esistenza di un sms del sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, che dava la chiusura dell'istruttoria sul caso per mercoledì. La Lega ha fatto di questa vicenda una bandiera dal giorno in cui l'imprenditore 52 enne è stato condannato in via definitiva a sei anni per omicidio. Nella richiesta al capo dello Stato, Salvini, il 15 luglio scorso, invitava a considerare l'uccisione di Hoxa come legittima difesa. Ieri la nuova puntata. Con la doppia smentita della trattativa, prima del sottosegretario Ferri: «Non c'è stata alcuna trattativa. Né potrebbe esserci: sono due questioni slegate. La Lega mi chiede da un anno dell'iter della domanda di grazia. Ha diritto a sapere». E poi del deputato Pd, Antonio Misiani, per cui «l'idea è strampalata». Minacciosa la controreplica di Calderoli, rilasciata al Corriere: «Se non verrà mostrata clemenza, chiudendo l'iter e inviando tutto al capo dello Stato, gli emendamenti sulla riforma si moltiplicheranno. Ho ancora tre settimane di tempo, credo di farcela ad arrivare a 10 milioni. A quel punto Renzi non pensi di far passare il ddl Boschi con la fiducia. So che si sono informati presso gli uffici del Senato, che li hanno sconsigliati: non è mai stata apposta la fiducia su un ddl costituzionale. Credo che se lo facessero, anche il silente presidente Mattarella avrebbe qualcosa da dire». Al ministero della Giustizia spiegano che riforma e grazia non sono collegati. Il ministro Andrea Orlando sta aspettando il parere del Tribunale di sorveglianza che deve dare atto della buona condotta in carcere dell'imprenditore. Un parere chiesto ai primi di agosto, che dovrebbe giungere entro i primi di settembre.

Solo dopo il parere di Orlando, l'istruttoria sarà inviata al capo dello Stato che ha il potere di concederla. Tutto qui. Per Misiani, la questione si spiega così: «Calderoli, temendo la bocciatura in blocco dei suoi emendamenti-fotocopia, sta legandone il ritiro a una vicenda del tutto diversa. In realtà, come mi ha ribadito il ministro Orlando in un colloquio telefonico,

il parere sulla richiesta di grazia sta seguendo l'iter previsto». Calderoli non replica ma fa sapere che non mollerà mai su quattro punti del ddl Boschi: «La funzionalità del Senato, quella delle Regioni, l'autonomia finanziaria degli enti locali e le modalità di elezione dei senatori, che devono restare espressione del popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il giallo del super-mutuo del Lazio per anticipare i rimborsi della Pa**

Per Consulta e Corte dei conti è vietato. Il nodo dell'autorizzazione «informale

Dopo la bocciatura del bilancio 2013 del Piemonte, con il bollino doppio di Corte dei conti e Corte costituzionale. Ma ce n'è una che trema di più, il Lazio. Ed è un piccolo paradosso. La Regione guidata da Nicola Zingaretti (Pd) ha le spalle coperte dall'accusa più grave mossa al Piemonte: non ha usato direttamente per altri scopi i soldi ricevuti dallo Stato e vincolati al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Gli 8,7 miliardi di euro arrivati nelle casse dell'amministrazione sono stati spesi tutti e solo per pagare le imprese. Ma c'è un altro problema. Come tutte le Regioni, per accelerare i tempi di una procedura fin troppo complessa, il Lazio ha acceso un mutuo, usando come garanzia anche i soldi ricevuti dallo Stato. Così ha ampliato la propria capacità di spesa in maniera indiretta. E di fatto non ha cancellato il debito ma lo ha ridotto e spalmato su 30 anni sotto forma di interessi per le banche. Una pratica non consentita, secondo la sentenza che ha bocciato il Piemonte. E che per il Lazio potrebbe avere conseguenze gravi proprio perché questa è la Regione che ha girato più soldi alle imprese. Più paghi, più rischi: eccolo qui il paradosso. «Le risorse - si difende il presidente Nicola Zingaretti - sono state interamente utilizzate per saldare debiti pregressi, siamo riusciti a dimezzare i tempi di pagamento». E i mutui? In Regione sembrano sorpresi, come se questa procedura fosse stata autorizzata informalmente dal governo. Del resto l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, viene proprio dal ministero dell'Economia, è stata dirigente della Ragioneria generale dello Stato. E non è un caso che la stessa linea venga usata da Giovanni Toti (Forza Italia), presidente della Liguria: «Abbiamo usato i fondi correttamente. Se poi la Corte Costituzionale, nell'interpretare una legge dello Stato, adotta criteri diversi rispetto a quanto era stato dato, serve un ragionamento complessivo». Dice Zingaretti che «adesso bisognerà trovare una soluzione in sede di Conferenza Stato-Regioni». E la questione, in realtà, non riguarda solo i mutui. Da quest'anno anche le Regioni sono vincolate al pareggio di bilancio. Un obbligo che, almeno per gli enti locali, nella maggioranza qualcuno vorrebbe alleggerire. Per farlo serve una modifica costituzionale, con un ddl approvato in doppia lettura. Le Regioni, tutte, sembrano pronte alla battaglia. Lorenzo Salvia © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Consentire di andare in pensione prima? Tutti d'accordo ma solo fino al titolo. Ieri il segretario della Cgil Susanna Camusso ha rilanciato l'idea di una flessibilità che porti ad un assegno solo in parte più leggero e, quindi, con una parziale compensazione da parte dello Stato. Una proposta che ha il sostegno di Cesare Damiano, Pd. Ma nel governo sembra prevalere l'impostazione di una flessibilità a costo zero per la finanza pubblica. L'assegno potrebbe essere tagliato del 3% per ogni anno d'anticipo rispetto ai requisiti attuali, previsti dalla Legge Fornero. Con la possibilità di fare ricorso, in aggiunta o in alternativa, anche al prestito pensionistico: un mini assegno da 700 euro da incassare in caso di pensionamento anticipato e da restituire poi a rate al momento della pensione piena. Una decisione finale verrà presa solo nelle prossime settimane. L. Sal. © RIPRODUZIONE RISERVATA

schede: La vicenda Dopo la bocciatura del bilancio del 2013 del Piemonte da parte della Corte dei conti e della Corte costituzionale ora a tremare è il Lazio Per accelerare il pagamento dei debiti la Regione guidata da Zingaretti ha acceso un mutuo usando come garanzia soldi arrivati dallo Stato , I debiti del Lazio Dati in euro d'Arco I debiti della Regione Lazio alla fine del 2012 I debiti pagati con i fondi trasferiti dallo Stato (per fatture emesse e certificate prima entro il 31/12/2013) Riguardano il settore sanitario Il nuovo debito che si è accumulato per le fatture emesse dopo la fine del 2013 Il debito attuale della Regione Lazio 13,3 miliardi 8,7 miliardi 3,6 miliardi 1,3 miliardi 5,9 miliardi di questi, bilancio. per maggioranza alleggerire. modifica un lettura. sembrano 8,7 miliardi di euro i debiti rimborsati dalla Regione Lazio

## **«Togliamo la Tasi a chi ha solo una casa, ma a chi...»**

«Togliamo la Tasi a chi ha solo una casa, ma a chi ne ha più d'una o ha immobili di pregio, no. E poi perché a regime dobbiamo rimanere con due sole aliquote Irpef? È iniquo», così Susanna Camusso, leader della Cgil

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**18 articoli**

## Per il Giubileo mancano solo i soldi

L'evento inizia l'8 dicembre : il Comune aspetta ancora dal governo gran parte dei fondi. In forse l'ok del consiglio dei ministri di giovedì: scontro Tesoro-Palazzo Chigi. Roma ce la farà?  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per avere un termine di paragone appropriato, prendiamo il tunnel del Gianicolo. Quando l'allora sindaco Rutelli decise di raddoppiare la galleria costruita durante il fascismo, stanziò 50 miliardi delle vecchie lire, poco più di 25 milioni di euro. Era il gennaio del 1998, e all'ora mancavano quasi due anni. Quei fondi erano una goccia in un mare di soldi: per il Giubileo del 2000 furono stanziati complessivamente un miliardo e 750 milioni di euro. Per affrontare l'evento che inizia a fine anno l'amministrazione Marino ha ottenuto finora 50 milioni. C'è un però: quello voluto da Giovanni Paolo II era un Giubileo ordinario e fu annunciato anni prima. Papa Francesco ha deciso un appuntamento straordinario con appena otto mesi di preavviso. In ogni caso a Roma potrebbe sbarcare più gente di quanta non ne arrivò allora: il Censis calcola 33 milioni di pellegrini, cinque in più del 2000. Corsa contro il tempo Roma corre disperata verso l'8 dicembre, e non sappiamo ancora come ci arriverà. La nuova giunta sta raschiando il fondo dell'unico barile finora a disposizione: il bilancio della gestione commissariale del Comune di Roma. Centocinquanta milioni sono già stati impegnati per interventi che prescindono dal Giubileo, il 4 agosto il Tesoro ha messo a disposizione i primi 50 milioni dedicati all'evento. Se il Comune riuscisse a fare tutto quel che ha promesso, ci sarebbe di che essere soddisfatti. Marino ha deliberato il via a 131 cantieri: riqualificazione dei marciapiedi del lungotevere, sistemazione delle fontane, manutenzione straordinaria dei parchi, dei ponti, aumento delle preferenziali, nuovi tratti di ciclabile, un ritocco alla stazione Termini e alle fermate della metropolitana. E poi nuove panchine, luci, aree giochi, fioriere, cestini. Come una vecchia nobile mandata in rovina da consulenti infedeli, Roma spera di presentarsi al cospetto del nuovo Giubileo con i vecchi abiti appena ripuliti. Il braccio di ferro Palazzo Chigi vorrebbe concedere al Campidoglio altri cento milioni, il Tesoro non sembra disposto a concederne più di 30, gli ultimi a disposizione dal barile della gestione commissariale. Per giovedì è annunciato un consiglio dei ministri che dovrebbe stanziare fondi e poteri, ma le ultime indiscrezioni raccontano di un possibile, ennesimo rinvio. «Visti i tempi, per noi la cosa più urgente è ottenere la semplificazione delle procedure», spiega l'assessore ai lavori pubblici Pucci. Per evitare ruberie, non ci sarà nessun affidamento diretto. Si svolgeranno regolari gare, con tempi di assegnazione strettissimi: invece dei 60 giorni previsti dalle norme in vigore si faranno al massimo in 20. I 50 milioni stanziati il 4 agosto verranno anticipati dalla Cassa depositi e prestiti e dovrebbero permettere l'inizio dei lavori entro fine settembre. Per esorcizzare le paure lo chiamano «modello Expo». Il prefetto Gabrielli dovrebbe avere gli stessi poteri di coordinamento affidati a Milano al commissario Sala, mentre l'Autorità anticorruzione vigilerà sul rispetto delle procedure. Se il governo glieli concederà, Marino dovrebbe avere i poteri straordinari garantiti dalle norme su Roma Capitale. Scrive il verbale di giunta del 6 agosto: «Per l'attuazione degli interventi il Sindaco provvede con proprie ordinanze anche in deroga ad ogni disposizione di legge, in esecuzione di un piano autorizzato dal Consiglio dei ministri». Renzi e Marino Matteo Renzi è a dir poco preoccupato. Ha scarsa fiducia nella capacità di Marino di essere all'altezza della situazione, ma si è rassegnato alla sua tenacia. Ha tentato di portare Roma al commissariamento, alla fine si è accontentato di imporre un rimpasto che ha riportato in Campidoglio Marco Causi, già solido assessore al Bilancio di Walter Veltroni e ai Trasporti il simbolo della lotta pro-Tav, il tosto torinese Stefano Esposito. In politica i sentimenti e le simpatie contano poco. Il premier ora ha tutto l'interesse che il Giubileo riesca, pena la figuraccia evitata per un soffio con l'Expo. Molto dipenderà dalla relazione Gabrielli sulle infiltrazioni mafiose nella Capitale. Da luglio nei cassetti del ministro Alfano giace un fascicolo che potrebbe spingere allo scioglimento alcuni Municipi della Capitale e costringere Marino alla rimozione di più di un funzionario

ai vertici del Campidoglio. La relazione è attesa sul tavolo del Consiglio dei ministri di giovedì. Più sarà dura, più saranno pesanti le conseguenze sulla tenuta dell'amministrazione e, al dunque, su quel che potrà fare a vantaggio del Giubileo di Francesco. Twitter @alexbarbera

**150 milioni** Quelli già impegnati dal Comune al momento della proclamazione del Giubileo da parte del Papa

**1,75 miliardi** Per il Giubileo del Duemila furono stanziati in tutto un miliardo e 750 milioni di euro

**50 milioni** Sono quelli messi ulteriormente a disposizione il 4 agosto scorso dal ministero del Tesoro per il Giubileo

**100 milioni** Palazzo Chigi vorrebbe concedere al Comune di Roma altri 100 milioni, ma il Tesoro si fermerebbe a trenta

**Ecco la mappa degli interventi** - LA STAMPA Lungotevere Sangallo, Fiorentini, Altoviti e Augusta RQUALIFICAZIONE SU PAVIMENTAZIONE, MARCIAPIEDI, CADITOIE, SEGNALETICA (Dati in euro)  
Riqualficazione ponti su fiume Tevere Principe Amedeo Vittorio Emanuele II Sant'Angelo Umberto I Cavour 930.000 690.000 960.000 Lungotevere Ripa e Ripa Grande 1.000.000 Lungotevere e Largo Diaz 1.230.000 Lungotevere Flaminio 1.300.000 Lungotevere delle Navi e Arnaldo da Brescia 1.300.000 Lungotevere delle Armi e Michelangelo Lungotevere Pierleoni e Tebaldi Adeguamento a norma impianti filotramviari Manutenzione straordinaria infrastrutture Metro A-B 942.000 555.000 900.000 Lungotevere Giancolense e Farnesina Lungotevere Testaccio 1.200.000 Lungotevere Aventino 1.000.000 Via delle Fornaci, Piazza di Porta Cavalleggeri Lungotevere Raffaello Sanzio Ripristino dorsali media tensione e riserve Metro A-B 30 400 Altri arredi 940.000 930.000 Panchine Aree picnic Cestini Aree ludiche Nuove fioriere 1.400.000 3.000.000 200 40 400 2.500.000 2.000.000 Creazione percorsi pedonali giubilari\* Revisione generale convogli Metro A 1.300.000 Strada e marciapiedi in viale America (stazione metro Eur Fermi) 1.400.000 Ripristino e attivazione bagni pubblici Arredi urbani per aree verdi Manutenzione aree verdi maggiormente frequentate da romani e pellegrini

**La corsa contro il tempo** n L'ultimo Giubileo, nel 2000, portò grandi opere nella città eterna (tra le quali il parcheggio e il sottopasso del Gianicolo - nella foto i lavori nel 1998), ma i preparativi durarono anni n Se nel 2000 il Giubileo veniva gestito da un sindaco al massimo della sua popolarità, il governo teme la debolezza del sindaco Marino nella gestione di un evento così complicato come il Giubileo n Per questo e per evitare disastri Palazzo Chigi vorrebbe che il Tesoro sbloccasse una cifra molto più ingente di quella prevista per fare fronte alle esigenze della gestione del Giubileo n Si prevede (o si teme?) l'arrivo di milioni di pellegrini che invaderanno le strade del centro storico anche con i loro bus: per questo ingenti saranno le opere di rifacimento in diversi punti del Lungotevere

Foto: ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

## Le Entrate tagliano i costi

Da settembre parte un piano biennale per la chiusura di alcuni uffici territoriali dell'Agenzia. L'obiettivo è un drastico risparmio sui canoni  
Bartelli

Da settembre al via un piano biennale per la chiusura di alcuni uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate. L'obiettivo è una drastica riduzione dei canoni di locazione. Il piano, per ora top secret, è stato solo annunciato, durante una delle ultimi riunioni del direttore Rossella Orlandi con le sigle sindacali. Il piano sul territorio affianca il restyling a livello di direzioni regionali e provinciali già in fase di completamento, che ridisegnerà l'assetto dell'Agenzia. a pag. 25 Da settembre al via un piano biennale per la chiusura di uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate. Il piano, per ora top secret, è stato solo annunciato, durante una delle ultime riunioni del direttore Rossella Orlandi con le sigle sindacali. L'obiettivo dei vertici del Fisco italiano è quello di una drastica riduzione del canone passivo di locazione. Dismettere, in buona sostanza, di pagare affitti per gli uffici sparsi sul territorio. La segnalazione arriva da Flp, Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche che in una nota ai propri iscritti ha evidenziato che: «Abbiamo chiesto alle Entrate notizie di un nuovo piano di chiusura di uffici territoriali che partirebbe dopo l'estate o, al massimo, all'inizio del prossimo anno. Il direttore dell'Agenzia non solo non ha smentito ma ha confermato l'esistenza di un piano di riduzione delle locazioni passive che può portare alla chiusura di ulteriori uffici». Il piano sul territorio affianca il piano di restyling a livello di direzioni regionali e provinciali già in fase di completamento che ridisegnerà l'assetto dell'Agenzia delle entrate a partire dal 1° ottobre prossimo. Il mix tra spending review e delega fi scale ha portato a una sforbiciata delle posizioni dirigenziali pari a 278, secondo il documento presentato a inizio agosto da Rossella Orlandi ai sindacati. L'obiettivo è quello, una volta tirate le fi la della riorganizzazione, di avere 212 posizioni dirigenziali e passare cioè da 1.262 attuali a 1.050 e di contro aumentare questa fi gura di ibrido la posizione organizzativa speciale (pos) da 136 a 325 (189 in più). Gli interventi oltre a incidere direttamente sulle posizioni organizzative speciali prevedono a livello di direzioni regionali un diverso assetto degli uffici, saranno infatti mandati in soffitta gli uffici antifrode e gli uffici riscossione. I compiti passeranno alla direzione centrale accertamento, per quanto riguarda l'antifrode, mentre la riscossione diventa una specificazione degli ufficio legale. Oltre alla soppressione dell'ufficio riscossione, la direzione centrale si occuperà del neonato ufficio di cooperative compliance che avrà il compito di gestire le attività relative al regime di adempimento collaborativo. L'ufficio avrà due sedi a Milano e a Roma. Riassetto dell'ufficio dedicato alla fiscalità internazionale. L'ufficio ruling internazionale infatti cambierà pelle e diventerà ufficio accordi preventivi e controversie internazionali. Sarà questo ufficio che monitorerà gli accordi con i paesi per le convenzioni sulle doppie imposizioni e sulle procedure amichevoli in tema di transfer pricing. Due, anche in questo caso, le sezioni degli uffici dislocate a Roma e a Milano affidate anche in questo caso non a dirigenti ma a posizioni organizzative speciali. Inoltre è istituito il nuovo ufficio interpellati e nuovi investimenti che dovrà compiere l'istruttoria delle istanze presentate in relazione alla realizzazione di nuovi investimenti di ammontare non inferiore a 30 milioni di euro e che presentino ricadute significative sull'occupazione.

**Le nuove strutture** Cooperative compliance: Gestione delle attività relative al regime di adempimento collaborativo nei riguardi dei contribuenti ammessi e con particolare riferimento tra l'altro a individuare operazioni, strutture, e schemi ritenuti di pianificazione fiscale aggressiva; Ruling internazionale è ridenominato ufficio accordi preventivi e controversie internazionali; gestire accordi preventivi unilaterali con le imprese per le attività internazionali e degli accordi bilaterali ai sensi delle Convenzioni per evitare le doppie imposizioni in vigore tra l'Italia e gli Stati partner dei trattati; gestione delle procedure amichevoli concernenti soggetti diversi dalle persone fisiche in materia di transfer pricing, appuramento dell'esistenza

di una stabile organizzazione e relativa attribuzione degli utili, determinazione del "luogo di direzione effettiva" L'uffi cio Analisi è ridenominato uffi cio Analisi e strategie di comunicazione e cooperazione rafforzata: Elaborazione ed aggiornamento dell'elenco dei contribuenti con volume d'affari, ricavi e compensi di importo non inferiore a 100 milioni di euro; individuazione degli altri contribuenti di particolare rilevanza, tra i quali sono compresi tutti quelli partecipanti alla tassazione di gruppo; predisposizione degli strumenti per l'analisi del rischio di evasione/ elusione; analisi dei rischi di evasione/elusione Interpelli nuovi investimenti: Istruttoria delle istanze presentate in relazione alla realizzazione di nuovi investimenti di ammontare non inferiore a 30 milioni di euro e che presentino ricadute significative sull'occupazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Debito e pareggio di bilancio: per Renzi è tempo di battere un colpo a Bruxelles

Angelo De Mattia

La settimana politica che si apre oggi con l'intervento del premier Renzi al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione dovrebbe costituire, dopo le interviste agostane di singoli esponenti dell'esecutivo, un primo momento di effettivo chiarimento sulle linee di politica economica che il governo intende porre alla base della prossima legge di Stabilità. Il contesto internazionale in evoluzione, gli impatti della situazione cinese nonché le gravi difficoltà di diversi Paesi emergenti e, all'interno, la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità del bilancio della Regione Piemonte costituiscono ulteriori fattori, rispetto alla fine di luglio, che non potranno essere trascurati. Come contrappeso vi sono i segnali di iniziale distensione del caso Grecia, tutti peraltro da confermare nelle prossime settimane in previsione delle elezioni anticipate, mentre il contesto geopolitico non si è aggravato ma neppure presenta segni di miglioramento. Alla fine della settimana si terrà a Jackson Hole l'annuale incontro tra banchieri centrali: una occasione importante per conoscere, per quel che sarà possibile, gli orientamenti degli istituti delle principali aree monetarie dopo che in questi ultimi tempi si è parlato addirittura di rischi di guerre valutarie o, più realisticamente, delle possibili reazioni delle maggiori monete alla svalutazione dello yuan e agli effetti registratisi sulle borse. All'incontro negli Usa, in cui tradizionalmente non mancano voci magari isolate ma dotate di grande capacità nell'antivedere gli sviluppi della situazione finanziaria internazionale (come accadde a proposito della crisi globale deflagrata nel 2008), seguirà la riunione del G20 che inizierà in Turchia il 3 settembre e che dovrebbe essere l'occasione per promuovere almeno un minimo di coordinamento, necessario, tra le diverse aree monetarie. Intanto sul fronte interno per giovedì 27 è in agenda un Consiglio dei ministri sulle misure per il Giubileo e, prima ancora, sulla situazione romana, cominciando dal recente episodio del funerale dei Casamonica. Ma non potrà non essere anche l'occasione per uno scambio di valutazioni sulla impostazione della legge di Stabilità che dovrebbe essere imperniata su una manovra da 25 miliardi, cominciando con la disattivazione delle clausole di salvaguardia, al netto verosimilmente dei riflessi della predetta sentenza della Consulta, che potrebbero comportare un aggravio fino a 20 miliardi nei bilanci di quelle regioni che hanno distolto fondi destinati al pagamento di debiti, impiegandoli invece per spese correnti. Non è scontato che nell'anno si sarà in grado di conseguire una crescita dello 0,7%; così come non lo è, per ora, un incremento del pil di circa un punto e mezzo percentuale nel 2016. Con queste grandezze non si va lontano, se non si è capaci di imprimere - agendo sulla spesa, sull'entrata e sul debito - un impulso maggiore alla domanda interna. Torna dunque il carattere cruciale del rapporto con l'Unione Europea con riferimento agli obiettivi di bilancio e alle clausole di flessibilità per le riforme o per gli investimenti, in un contesto in cui non è più invocabile il peggioramento della situazione economica, mentre bisogna decidere sulla regola del debito e sul pareggio di bilancio (rinviato al 2018?). Sull'azione nei riguardi della Commissione Ue sono ora necessari riferimenti concreti circa il modo in cui il governo italiano pensa di orientarsi. È finito il tempo del generico appello al «cambiamento di verso» o all'altrettanto generica richiesta di ulteriore flessibilità nell'applicazione delle regole. Ora è necessario un programma preciso, concreto e articolato delle iniziative a livello europeo che si pensa di intraprendere sin dalle prossime settimane. L'assetto istituzionale dell'Unione è inadeguato. Ipotizzare però di marciare verso l'unione politica partendo dall'economia e dall'unione fiscale e di bilancio è puramente velleitario, come grave sarebbe cedere sovranità che celerebbe il significato vero di quella che viene presentata come condivisione di sovranità. Ci si concentri allora sulle mosse da compiere illico ed immediate e a darne la necessaria informazione istituzionale obbedendo a una più che doverosa esigenza di accountability. (riproduzione riservata)

LA CORREZIONE D'AGOSTO

## L'amaro risveglio dei listini

Alessandro Plateroti

Niente più di un grande crollo di Borsa è in grado di spaventare l'opinione pubblica mondiale, i risparmiatori e i policymaker. Non perché la Borsa rappresenti l'indice della salute (o dei problemi) di un sistema economico e finanziario: già in più occasioni in passato, la Borsa ha accelerato il passo pur priva di fondamentali economici a sostenerne la corsa. Continua a pagina 3 u Continua da pagina 1 Oal contrario, è caduta o rimasta ai minimi pur avendo alle spalle economie in salute o comunque in ripresa. Se la Borsa fa paura, e la drammatica giornata di ieri lo dimostra, è perché appesi al valore delle azioni e degli asset finanziari ci sono risparmi e pensioni per migliaia di miliardi di euro e di dollari, ci sono i prestiti che le imprese hanno ottenuto dalle banche mettendo a garanzia e collaterale i propri titoli, ci sono i guadagni grandi e piccoli di chi ha compensato la stagnazione delle proprie rendite immobiliari e dei propri redditi da lavoro con l'effetto moltiplicatore di ricchezza creato da un mercato azionario che salendo troppo e troppo a lungo ha dato (a troppi) l'impressione di poter sfidare le leggi della fisica. È per questo che il crollo delle Borse a cui abbiamo assistito ieri ha spaventato tanto e tutti: è il primo crollo globale nell'era della globalizzazione. Ed è anche il primo ad essere avvenuto senza «cabine di regia» politiche a rassicurare l'opinione pubblica e i risparmiatori, o senza reti di protezione monetaria a dare conforto e sostegno agli investitori e alle banche. La franata globale dei mercati registrata ieri sembra aver colto tutti di sorpresa, ma il vero fatto sorprendente è che nessuno si sia preoccupato finora di mettere in guardia o proteggere i mercati da questo rischio. Silenzio generale. Un silenzio assordante, rotto solo dagli allarmi lanciati qua e là una volta dal Fondo monetario l'altra dalla Fed o dalla Bundesbank, ma su cui nessuno ha davvero interferito: non i governi europei, che risolta la questione della Grecia hanno frettolosamente creduto di poter usare lo scudo di Draghi per proteggere l'Eurozona anche dalla crisi di Pechino; ma neppure dal governo americano, che con le elezioni politiche ormai all'orizzonte si è preoccupato di più dei propri tassi e di bastonare la Russia che di chiedere conto a Pechino del passo delle proprie riforme, economiche e politiche. Così, nel silenzio generale, l'unica voce che arrivava in Borsa è stata quella del denaro facile: allentamenti quantitativi e tassi a zero hanno assecondato non solo la voglia di rischio, ma anche l'accondiscendenza nei confronti dei ritardi sulle riforme economiche e sociali promesse per anni dai governi dei Paesi emergenti. Ai mercati è arrivato così un messaggio distorto, palesemente contrario a quello che era stato detto per la crisi del debito in Europa: la stazza delle economie emergenti è tale da rendere sicuro l'investimento nei loro mercati anche in assenza di riforme strutturali. E se qualcuno aveva dubbi, ecco la risposta che aveva: finché i fondi sovrani comprano aziende e azioni in Borsa, l'Occidente non ha nulla da temere dal rallentamento dell'economia cinese e dai rischi potenziali sui Paesi vicini e lontani. Risultato: la Borsa cinese, pur con l'economia in rallentamento, ha continuato a salire alle stelle trainando i listini asiatici e occidentali, che così facendo hanno decretato la propria dipendenze dai capitali e dalle sorti della scommessa asiatica. Oggi la prudenza è tornata di moda, ma fino a ieri l'indice-guida Standard & Poor's non subiva da ben 46 mesi (!) una correzione del 10%, un fenomeno che si è verificato solo altre due volte nella storia di Wall Street e che ha poi sempre portato a crolli prolungati. Indici, azioni, materie prime: tutti gli asset si sono gonfiati in una bolla della liquidità che sembrava infinita. In questo contesto, cercare analogie o convergenze tra il crollo storico di ieri e altri del passato rischia di essere un esercizio inutile. Qui non si tratta più di giustificare una correzione degli indici usando le vecchie equazioni di Wall Street - crisi settoriali, profitti, rallentamento americano, riforme, recessione europea, collasso delle banche e dei circuiti finanziari, tensioni geopolitiche - ma di affrontare e placare una reazione scomposta dei mercati a un risveglio amaro che non riguarda solo loro. Il mercato, crollando, ha suonato la campana a chi pensava che avere in Cina più giocatori di Borsa che tessere del Partito fosse il miglior risultato delle

riforme, non il lato peggiore e più rischioso di una trasformazione socioeconomica distorta e incompleta. Gli oltre 5.000 miliardi di liquidità bruciati sui mercati dall'11 agosto, giorno della prima svalutazione decisa da Pechino, rappresentano solo la presa d'atto di questa situazione. È bene tenere presente che una correzione dettata da eccessi è a volte salutare, ma un crollo dettato da sfiducia è molto difficile da curare. Come avvenne per la Russia nel dicembre scorso, quando i tentennamenti della banca centrale di Mosca a tagliare i tassi avviarono la peggiore fuga di capitali dalla caduta del muro di Berlino, così oggi le stesse incertezze delle autorità monetarie e politiche cinesi stanno creando il presupposto di una crisi finanziaria lunga e dolorosa. La Russia, colpa soprattutto della rigidità ideologica di Putin a un vero processo di cambiamento, si è poi avvitata in se stessa, finendo addirittura in stato di quasi-guerra (Ucraina) e sotto embargo internazionale. Con la Cina sarebbe grave e ben più pericoloso correre lo stesso rischio. Globalizzazione, è bene ricordarlo, significa anche interdipendenza nei momenti di crisi: nella crisi cinese, invece, i governi occidentali hanno evitato accuratamente di criticare Pechino per i suoi ritardi nelle riforme economiche e sociali, mentre le banche centrali - così veloci nel coordinarsi quando si è trattato di stabilizzare valute come lo yen o la sterlina - sono rimaste del tutto assenti dal palcoscenico. Spezzare questa spirale negativa, insomma, non può essere solo il compito di Pechino: è ora che le grandi potenze occidentali guardino oltre la stabilità dei propri sistemi finanziari nazionali, creando le condizioni per uno sviluppo economico globale, in grado di permettere all'Occidente di avere meno dipendenza dalla crescita e dai capitali emergenti, e ai Paesi emergenti di modernizzarsi e crescere senza restare da soli nei momenti difficili.

La caduta dei mercati IL LUNEDÌ NERO La Casa Bianca «La Cina deve aumentare la flessibilità dei tassi di cambio in maniera più rapida» per limitare l'estrema volatilità

## **Incubo Cina, crollano le Borse mondiali**

Il governo di Pechino non interviene e Shanghai cade dell'8,5% - Milano -5,96% , Wall Street apre in profondo rosso e chiude a -3,9% - Cade il petrolio Nella seduta di ieri le Borse europee hanno perso 411 miliardi di euro, i listini globali hanno bruciato 1.500 miliardi di dollari

Vito Lops

PL'incubo Cina non è (ancora) finito. Ieri mattina gli investitori europei - molti dei quali rientrati dalle vacanze- hanno dovuto fare i conti con l'ennesimo tonfo della Borsa cinese: Shanghai ha perso l'8,5% annullando i guadagni messi a segno nel corso del 2015. Ci si aspettava una mossa forte da parte della People's Bank of China (PBoC) nel week end per contrastare il buco nero della settimana precedente (-13%). Ma niente. Nel corso della seduta l'istituto ha provato a mettere una toppa- aprendo anche ai fondi pensione la possibilità di acquistare azioni - ma non è servita granché. Sui mercati europei- già provati dall'ultima settimana nera in cui hanno accusato in media un ribasso del 7% - l'Orso ha continuato a farla da padrone. Piazza Affari ha aperto con un calo superiore al 4% per poi dimezzare le perdite a metà seduta. Ma l'apertura shocka Wall Street - con il Nasdaq a -10% e il Dow Jones a -6% - nonostante prima dell'avvio degli scambi, secondo le agenzie di stampa americane, il Nyse abbia invocato la "rule 48", una sorta di blocco sui prezzi per arginare il panico - ha creato ulteriori tensioni. Il Ftse Mib è arrivato a perdere oltre il 7% chiudendo una giornata convulsa con un ribasso del 5,96%, come non accadeva dal novembre 2011, ovvero dai tempi del contagio in Italia della crisi del debito sovrano europeo che portò lo spread BTP-Bund a 575 punti (mentre ieri ha chiuso a 190 punti con il BTP a 10 anni all'1,9%, "tutelato" dal quantitative easing della Bce ma basso anche per le deboli aspettative di inflazione). In forte ribasso anche le altre Borse europee: Francoforte -4,7%, Parigi -5,3% e Londra -4,6%. Da brividi il bilancio di Atene che ha chiuso con un ribasso del 10,54%, sui minimi degli ultimi tre anni. L'indice Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sui listini del Vecchio continente, ha ceduto il 5,39%, che equivale a 411 miliardi di euro di capitalizzazione volatilizzati in una seduta. Le Borse globali hanno perso nella sola seduta di ieri altri 1.500 miliardi di dollari. Nell'ultimo mese le Borse europee hanno perso il 15%: non si assisteva un calo mensile così corposo dal 2002. È stata una seduta da panic selling, all'insegna dell'emotività, con volumi in forte aumento rispetto alla precedente settimana. La volatilità è tornata su livelli che non si vedevano dai tempi del fallimento di Lehman Brothers, nell'estate del 2008, con l'indice Vix che ha rivisto quota 50 punti. È probabilmente non è un caso che questa forte correzione arrivi in estate. La storia della finanza ricorda annovera numerosi shock estivi. Correva la notte del 15 agosto 1971 quando l'allora presidente Richard Nixon decise di interrompere gli accordi di Bretton Woods del 1944, sulla convertibilità del dollaro in oro. Nell'estate del 1992 il finanziere George Soros speculò pesantemente contro la sterlina spingendo l'Inghilterra fuori dal Sistema monetario europeo (a cui seguì l'uscita dell'Italia). Qualche estate più tardi (siamo nel 2008) la finanza annovera il più grande crac della storia: il fallimento di Lehman Brothers con un buco da 640 miliardi di dollari. E il nuovo forte movimento ribassista a cui stiamo assistendo ora è partito l'11 agosto, quando la PBoC ha deciso di svalutare lo yuan, spiazzando gli investitori. I mercati vogliono certezze, vogliono vederci chiaro e questa decisione ha invece eretto un muro di nebbia. Ci si chiede a questo punto di quale entità sia il rallentamento dell'economia cinese - la cui produzione industriale a luglio è scesa ai livelli di sei anni fa - considerando che dalle autorità politiche arrivano stime ballerine (c'è perfino chi sostiene che quest'anno il Pil non crescerà oltre il 3-4%, sebbene, rumour a parte, le statistiche ufficiali continuano a puntare senza tentennamenti sull'obiettivo del +7%). Allo stesso tempo la PBoC sta dando l'impressione di non essere in grado di gestire nel migliore dei modi lo scoppio della bolla azionaria con l'annuncio quae là, e perlopiù mercati aperti, di nuove misure che spesso vengono interpretate dagli operatori come mosse disperate piuttosto che forti misure espansive. Gli investitori te- mono inoltre nuove

svalutazioni sul cambio. Anche per questo motivo ieri la Casa Bianca ha esortato la Cina ad aumentare la flessibilità del tasso di cambio in maniera più rapida, abbandonando una linea dirigista che lascia gli investitori incerti su come posizionarsi, accentuando difatti la preoccupazione e la volatilità. A questo punto non è da escludere che la PBoC risponda alle aspettative con fatti annunciando nelle prossime ore- forse già oggi una forte misura espansiva a sostegno dei mercati. È quello su cui ha puntato ieri sera Wall Street, riducendo (seppur in minima parte) le forti perdite iniziali, sostenute anche dal recupero del titolo Apple dopo che l'ad del gruppo Tim Cook ha indicato un'accelerazione delle vendite in Cina registrata nelle ultime settimane nonostante i timori per un rallentamento della seconda economia al mondo. Un forte intervento della PBoC sarebbe l'unico modo per provare ad invertire questa tempesta finanziaria. Perché nella "scatola cinese" della finanza finiscono un po' tutte le asset class. A cominciare dal petrolio che ieri ha toccato minimi da 7 anni con il Wti di New York sceso sotto i 39 dollari al barile e il Brent del Mare del Nord sotto i 43 dollari. La caduta del petrolio sta poi creando ripercussioni a cascata sulle valute dei Paesi emergenti che esportano materie prime. Tra le più penalizzate il ringgit malese tornato sui livelli della crisi asiatica del 2008. Sotto forte pressione anche il rand sudafricano che ha aggiornato il minimo storico a 14 dollari. «I mercati si trovano in un circolo vizioso. C'è un'intensa debolezza nelle commodity e sui mercati emergenti, così come ci sono timori per la crescita globale» afferma Nick Gartside, analista di Jp Morgan. La debolezza sui mercati emergenti sta portando secondo Mark Dowding di BlueBay «a un deterioramento dell'appetito di rischio su scala globale». Il dollaro si sta apprezzando sulle valute dei Paesi emergenti ma non sull'euro che ieri è tornato a quota 1,17 (per poi scendere a 1,158), livelli che non si vedevano da gennaio. Questo perché sul mercato delle valute si inizia a scontare come altamente improbabile un rialzo dei tassi negli Usa a settembre. Gli economisti di Barclays hanno posticipato dal mese prossimo a marzo 2016 il mese in cui si aspettano una stretta. A conti fatti la turbolenza cinese e asiatica sta impedendo agli Usa di normalizzare la politica monetaria (seppure le condizioni interne glielo consentirebbero). Ma ormai le banche centrali dei Paesi sviluppati fanno fatica ad agire in piena autonomia: stanno pagando l'effetto distorto di una sorta di globalizzazione delle politiche monetarie generata dall'aver mantenuto troppo a lungo i tassi a zero.

4

7 luglio

*Sospese dalle contrattazioni un quarto delle società quotate. Il governo annuncia immissioni di liquidità extra*

1 2 3 4 5 8 9 10 11 12 15 16 17 18 19 22 23 24 25 26 29 30 1 2 3 6 7 8 9 10 13 14 15 16 17 20 21 22 23 24 27 28 29 30 31

## **IL CROLLO DEI LISTINI GLOBALI**

### **LUGLIO**

**GIUGNO 2015** 1 2 3 5 6 3 luglio Ftse Mib S&P 500 27 giugno 29 giugno 15 luglio 20 luglio Euro Stoxx 600 1 GIUGNO 2015 = 100 Shanghai Composite Pechino annuncia che i fondi pensione controllati dai governi locali possono investire nelle azioni La Banca Centrale cinese riduce i tassi di interesse di riferimento di prestito e deposito in RMB per ridurre ulteriormente i costi del finanziamento delle imprese Nuovo crollo delle borse cinesi: l'autorità sui mercati costituisce una squadra ad hoc per indagare sui "fenomeni distortivi dell'andamento delle quotazioni". 28 società sospendono il piano per l'Ipo I timori sulla crescita cinese affossano le materie prime: prezzi mai così bassi da oltre 13 anni La Cina registra nel secondo trimestre una crescita del Pil del 7% su base annua, in linea con la performance dei tre mesi precedenti

### **YUAN**

#### **BTP 10 ANNI**

**-3,1%**

**+8,4%**

**Performance da inizio anno**

**Performance da inizio anno**

**0,1611**

**1,900**

**1,753**

0,1561 1,163 0,161 0,159 0,157 0,155 2,600 2,200 1,800 1,400 1,000 31/12/2014 24/8/2015 Rendimenti  
31/12/2014 24/8/2015 Dollari per Yuan

**LA PAROLA CHIAVE**

*Panic selling* 7 Il panic selling corrisponde a una vendita su ampia scala degli investimenti a causa di un violento calo dei prezzi. Quando ci si trova in questa situazione gli investitori vogliono solo uscire dall'investimento senza prestare attenzione al prezzo a cui vendono, trascurando qualsiasi attenzione ai fondamentali societari. Durante le fasi di panic selling aumenta la volatilità sui mercati finanziari (misurata dall'andamento dell'indice Vix) e prevalgono fattori emotivi che spingono spesso i risparmiatori a compiere scelte irrazionali che possono accentuare le perdite. .@vitolops

9

11 agosto

*Pechino attua a sorpresa la maggiore svalutazione giornaliera dello yuan da quasi due decenni portandone il cambio ufficiale ai minimi da circa tre anni nei confronti del dollaro*

10

12 agosto

*Nuova svalutazione dello yuan: inizia la "guerra delle valute". Il petrolio crolla ai minimi da sei anni*

11

18 agosto

*La banca centrale immette il corr ispettivo di 17 miliardi per sostenere l'interbanca io, ma la borsa cade ancora*

3 4 5 6 7 10 11 12 13 14 17 18 19 20 21 24

**AGOSTO** 7 8 12 13 27 luglio 3 agosto 21 agosto 24 agosto I dati Pmi sul settore manifatturiero in Cina ai minimi da due anni: nuovo scossone in Borsa Shanghai cede l'8,5% nella peggiore seduta da 8 anni Altro tonfo della Borsa di Shanghai: i dati shock sull'industria cinese (indice Pmi ai minimi dal 2009) affossato tutte le Borse mondiali, che in una settimana perdono 2.200 miliardi di capitalizzazione Ondata di vendite globale sulle Borse. La Banca Centrale Cinese sarebbe pronta a rendere le banche più liquide riducendo l'ammontare delle riserve che gli istituti sono obbligati a tenere a garanzia

**LA GIORNATA DI IERI**

**120**

110

100

90

80

70

60 370 350 330 360 340 1.955 1.980 1.930 1.905 1.880 3.600 3.450 3.300 3.150 3.000 22.000 21.500  
21.000 20.500 20.000 Ftse Mib S&P 500 APERTURA APERTURA APERTURA APERTURA CHIUSURA  
CHIUSURA CHIUSURA CHIUSURA Euro Stoxx 600 Shanghai Composite 361,28 342,01 1.970,89  
1.893,31 21.746,17 21.746,17 21.746,17 21.746,17

**WTI**

**ORO**

**-28,0%**

**-3,3%**

**Performance da inizio anno**

**Performance da inizio anno**

**1206,0**

**53,27**

**1166,5**

38,35 51,10 1190 1120

1050 1330 1260 66,20 58,65 43,55 36,00 31/12/2014 24/8/2015 31/12/2014 24/8/2015 Londra, pm fixing.

\$/oz Nymex, 1<sup>a</sup> posizione. \$/bbl

*New York*

*S&P 500*

*DI IERI*

*LE BORSE*

**-3**

**94%**

**-8,04%**

**-11,15%**

**96%**

**+7,57%**

**-15,35%**

**33%**

**-0,15%**

**-17,62%**

**49%**

**-0,77%**

**01%**

**-5,09%**

**-17, 91**

**70%**

**-1, 60%**

**-22, 13%**

**-5**

**-5**

**-8**

**-37,97%**

**-5**

**-4 Dax DI IERI DI IERI DI IERI DI IERI DI IERI Milano Europa Madrid Ibex 35 Ftse Mib Shanghai  
Francoforte DA INIZIO ANNO DA  
INIZIO ANNO Euro Stoxx 600 Shanghai Comp - Var iazioni % DAL MASSIMO DELL'ANNO DAL  
MASSIMO DELL'ANNO DAL MASSIMO DELL'ANNO DAL MASSIMO DELL'ANNO DAL MASSIMO  
DELL'ANNO DAL MASSIMO DELL'ANNO**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## DELEGA FISCALE

### Registro al test abuso del diritto

Angelo Busani

u pagina 35 pLa prossima entrata in vigore (programmata per il 1° ottobre 2015) della normativa sull'abuso del diritto in materia tributaria (decreto legislativo 128/2015, in Gazzetta Ufficiale n. 198 del 18 agosto scorso, che introduce il nuovo articolo 10-bis dello Statuto del contribuente) sollecita a riflettere sull'impatto di questa disciplina con l'imposta di registro. Oltre al trattamento delle singole operazioni tassate con l'imposta di registro si tratta di verificare, più in generale, anche il rapporto che la nuova norma instaura con l'articolo 20 Dpr 131/1986 (non esplicitamente abrogato) il quale da sempre contiene la disciplina "anti-abuso" propria dell'imposta di registro, sancendo che «l'imposta è applicata secondo l'intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente». Definizione di abuso Si ha dunque abuso a danno dell'ordinamento tributario quando si compiono «operazioni prive di sostanza economica» che «realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti» (articolo 10-bis, comma 1) in quanto si tratta di atti «inidoneia produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali» (articolo 10-bis, comma 2, lettera a). Non ricorre però l'abuso quando l'operazione è qualificabile come legittima ricerca di un risparmio fiscale (articolo 10-bis, comma 4) e quando si tratta di operazioni che (articolo 10-bis, comma 12) costituiscono «violazione di specifiche disposizioni tributarie» (in quest'ultimo caso si configura infatti una fattispecie di evasione e non di elusione). Indici di abuso del diritto Per esserci abuso vi devono dunque essere: 7 il raggiungimento di un risultato giuridico (non vietato dall'ordinamento: in tal caso si ha "evasione") cui si possa pervenire mediante una pluralità di "percorsi"; 7 la liceità (perché di nuovo, in caso contrario, si avrebbe "evasione") e la maggior convenienza del "percorso" utilizzato rispetto agli altri possibili percorsi; 7 il "percorso" utilizzato deve essere caratterizzato dal fatto di provocare «essenzialmente» (cioè: per lo più) «vantaggi fiscali indebiti». In altre parole, in tanto il "percorso" compiuto si giustifica (come lecito risparmio fiscale) in quanto esso non sia vietato e sia dotato di «sostanza economica» e, quindi, non sia unicamente o prevalentemente il frutto di una mera architettura fiscale. L'articolo 20 Dpr 131/1986 Sopravvive l'articolo 20 Dpr 131/86 ? Senz'altro non sarebbe peregrino un ragionamento che concludesse per l'intervenuta abrogazione implicita dell'articolo 20 Dpr 131/1986 da parte del nuovo articolo 10bis dello Statuto del contribuente: quest'ultima è norma temporalmente successiva, che disciplina la materia dell'abuso in modo generale e organico; e, quindi, ci sono tutti i presupposti per ragionare di una soppressione dell'articolo 20, anche se non esplicita. Tuttavia, anche dando credito al fatto che il legislatore, non operando l'abrogazione espressa, abbia inteso conservare la vigenza dell'articolo 20, appare preferibile concludere nel senso che le due norme abbiano entrambe una propria dignità. Quella del nuovo articolo 10-bis è stata fin qui brevemente illustrata. Quanto all'articolo 20 Dpr 131/1986, infatti, esso - per effetto della nuova norma generale anti-abuso - può finalmente tornare a rivestire quel suo ruolo originario di norma non tanto "anti-elusiva" (che gli è stato forzatamente attribuito negli ultimi 15 anni) ma di "norma cardine" nell'ambito di un'imposta preordinata alla tassazione del "singolo atto" presentato all'amministrazione finanziaria: e cioè una norma interpretativa, in base alla quale per la tassazione non ci si deve fermare alla apparenza esteriore dell'atto, ma occorre verificarne la sostanza: se un contratto è denominato "contratto preliminare di compravendita", ma prevede l'intero pagamento del prezzo e la consegna del bene compravenduto (con accollo di spese e rischi in capo al "promissario acquirente") non dovrebbe essere sorprendente che ne venga pretesa la tassazione come un contratto definitivo e non come un contratto preliminare. Tornando a questo ruolo di norma interpretativa del "singolo atto", l'articolo 20 probabilmente non potrà più essere utilizzato per qualificare come abusivo il collegamento tra una pluralità di negozi: a questo "lavoro" pare sia infatti destinato d'ora innanzi l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente.

**La giurisprudenza** Cassazione n. 21526/2013 Cassazione n. 10273/2007 Cassazione n. 24799/2014 Cassazione n. 8655/2015; Cassazione n. 1102/2013 Cassazione n. 5877/2014; Cassazione n. 10549/2011 Cassazione n. 5877/2014; Cassazione n. 15743/2013 Cassazione n. 3932/2014; Cassazione n. 2713/2002; Cassazione n. 14900/2001 Cassazione n. 22492/2014; Cassazione n. 15319/2013; Cassazione n. 10273/2007; Cassazione n. 2713/2002 Cassazione n. 15319/2013; Cassazione n. 15192/2010; Cassazione n. 9162/2010; Cassazione n. 11769/2008; Cassazione n. 8098/2006; Cassazione n. 2713/2002; Cassazione n. 14900/2001 Cassazione n. 14150/2013; Cassazione n. 9541/2013 Cassazione n. 1955/2015; Cassazione n. 19752/2013; Cassazione n. 17956/2013; Cassazione n. 16684/2013; Cassazione n. 15743/2013; Cassazione n. 1405/2013; Cassazione n. 23584/2012; Cassazione n. 9163/2010; Cassazione n. 11769/2008; Cassazione n. 13580/2007; Cassazione n. 11457/2005 Sulla riqualificazione di un comodato come concessione del diritto di abitazione Commissione tributaria regionale Lombardia n. 5426/2014 Commissione tributaria provinciale Vercelli n. 22/2009 Commissione tributaria regionale Lombardia n. 97/2013; Commissione tributaria provinciale Modena n. 476/2013 Commissione tributaria regionale Lombardia n. 96/2013 Commissione tributaria centrale n. 8440/1987 Commissione tributaria regionale Lombardia n. 3466/2014 Commissione tributaria centrale n. 3208/1989; Cassazione n. 10743/2013 Commissione tributaria provinciale Lombardia n. 3479/2014; Commissione tributaria regionale Puglia n. 354/2011 Cassazione n. 21770/2014; Cassazione n. 6405/2014; Cassazione n. 3481/2014; Cassazione n. 6835/2013; Cassazione n. 16345/2013; Cassazione n. 28259/2013; Cassazione n. 14367/2011 Si afferma la rilevanza del risultato conseguito dal collegamento tra più negozi L'ufficio può riscontrare l'abuso sulla base di presunzioni; spetta al contribuente provare la sussistenza di valide ragioni economiche Sulla riqualificazione come "contratto definitivo" di un contratto preliminare a effetti anticipati Sulla riqualificazione come cessione di azienda dell'acquisto di quote mediante leveraged buy out e successiva incorporazione della società target Sulla riqualificazione come compravendita immobiliare del conferimento di azienda e della successiva cessione delle partecipazioni derivanti dal conferimento Sulla riqualificazione in compravendita di area della compravendita di fabbricato di cui è prevista la demolizione Va sottoposta a tassazione la reale attività giuridica posta in essere dal contribuente, a prescindere da come essa sia formalmente manifestata nell'atto presentato per la registrazione Sulla riqualificazione come cessione di immobile della cessione di quote di partecipazione al capitale di una società a favore di un soggetto che ne diviene unico socio Sulla riqualificazione in compravendita immobiliare del conferimento di immobile in società gravato da mutuo della cui erogazione abbia beneficiato il conferente Sulla riqualificazione come cessione di azienda della cessione dell'intero capitale sociale di una società e successiva sua incorporazione nella società acquirente Si afferma la irrilevanza del nomen iuris civilistico degli atti presentati per la registrazione; ciò che conta è la sostanza dell'atto, non la sua apparenza Costituisce condotta abusiva l'operazione economica che abbia quale suo elemento predominante ed assorbente lo scopo elusivo del fisco L'interpretazione di un atto ai fini della sua tassazione è da svolgere con criteri autonomi rispetto a quelli alle ordinarie regole interpretative civilistiche È da tassare ciò che le parti hanno realizzato, non quello che hanno voluto (in una fattispecie di cessione di macchinari riqualificata in cessione di azienda) Nella tassazione hanno preminenza gli effetti giuridici degli atti presentati per la registrazione, e non gli effetti economici Sulla riqualificazione come cessione di azienda di una pluralità di contratti aventi a oggetto assets aziendali Sulla riqualificazione come cessione di azienda ( asset deal) del conferimento d'azienda in una società e della successiva cessione delle partecipazioni ( share deal) derivanti dal conferimento Sulla riqualificazione come cessione di azienda della cessione di quote di partecipazione al capitale sociale di una società Sulla riqualificazione come trasferimento immobiliare del conferimento di un immobile in una società e successiva cessione delle partecipazioni derivanti dal conferimento I principali casi di abuso/elusione in materia di imposta di registro analizzati in giurisprudenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Esecuzione forzata. Le novità del DI 83/2015 su vendite e fallimenti

## **Assegnazione del bene anche con una fideiussione**

Lia Campione Tanja Svetina

va inizialmente che, non potendo la gara avere luogo per mancanza di adesione degli offerenti, il giudice dell'esecuzione potesse disporre l'aggiudicazione del bene al miglior offerente, riducendo il numero delle aste, laddove non ravvisasse la concreta possibilità di ottenere un prezzo migliore attraverso la vendita all'incanto. Laprevisione è stata integralmente sostituita in fase di conversione del decreto in legge il testo finale dell'articolo 573 consente oggi al giudice dell'esecuzione di procedere direttamente all'assegnazione del bene, senza necessità di vendita, se il prezzo offerto adesito della gara risulta inferiore rispetto al valore dell'immobile stabilito nell'ordinanza di vendita. Infine, modifica questa intro- dotta dal decreto legge e poi confermata in sede di conversione, l'acquirente del bene potrà chiedere e ottenere l'assegnazione prima di avere corrisposto l'intero prezzo garantendo il pagamento con il rilascio di una garanzia fideiussoria. Le novità avranno ripercussioni favorevoli sul ceto creditorio (in particolare sui creditori garantiti): una procedura di vendita più veloce e più accessibile, anche in termini di corresponsione del corrispettivo per l'acquisto del bene pignorato, comporterà una più rapida soddisfazione degli interessi del creditore che vedrà soddisfatto il suo credito in tempi più breve senza rischio di deperimento o eccessiva svalutazione dei beni. Simili interventi sono stati previsti anche in ambito fallimentare, laddove, ad esempio, il curatore dovrà indicare un termine entro il quale sarà completata la liquidazione dell'attivo con un limite massimo di due anni. La nuova formula del processo di esecuzione (insieme agli interventi in materia fallimentare), così come concepita, è un passo importante verso la facilitazione dell'ingresso di investitori esteri interessati ad acquisti di portafogli di crediti, in particolare di quelli non performing, di cui il sistema bancario italiano (e di conseguenza le imprese da questo finanziate) ha assoluta necessità. La volontà del legislatore di replicare modelli giuridici già sperimentati nel panorama europeo tende, infatti, verso una maggiore armonizzazione con altre legislazioni nazionali di derivazione europeista (come Germania, Francia o Spagna) che adottano sistemi molto più celeri e certi per la soddisfazione dei creditori, con un chiaro vantaggio per gli investitori interessati ad ottimizzare nel minor tempo possibile il proprio investimento. pUn nuovo processo di esecuzione per tagliare i tempi di soddisfazione dei crediti. Con il decreto legge n. 83/2015 convertito con modificazioni dalla legge n. 132/2015, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 agosto, il governo ha introdotto modifiche in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria. Nell'ambito delle misure urgenti spiccano le novità sul processo di esecuzione forzata in termini di ottimizzazione dei tempi di realizzazione del credito in fase esecutiva. L'obiettivo è rendere più snelle le procedure di vendita dei beni, sia mobili che immobili. La pubblicità delle informazioni sulla vendita sarà data attraverso strumenti più moderni ed efficaci che ne consentano una maggiore diffusione. Viene creata una sezione dedicata alle vendite pubbliche nel portale del ministero della Giustizia ed è prevista la possibilità di divulgare la notizia, oltre che a mezzo stampa, anche attraverso forme di pubblicità commerciale. Così facendo si eviterà che le aste vadano deserte per la mancata diffusione delle informazioni rilevanti a favore dei potenziali acquirenti. I termini per gli adempimenti precedenti la vendita sono notevolmente ridotti, spesso della metà, rispetto a quelli attuali (ad esempio, i termini per chiedere la vendita o l'assegnazione dei beni pignorati sono stati ridotti da 90 giorni a 45 giorni). Inoltre, sempre per ottimizzare i tempi del processo esecutivo, il decreto legge ha introdotto importanti modifiche alle modalità di aggiudicazione dei beni immobili. Il novellato articolo 573 del Codice di procedura civile prevede-

## L'errore del medico? Lo provi il paziente

Il governo vuole ridurre la spesa sanitaria: le nuove regole nella legge di Stabilità  
Margherita De Bac

Il ministro della Salute vuole inserire nella legge sulla Stabilità le norme che riguardano la responsabilità del medico. L'obiettivo è ridurre la spesa legata alla «medicina difensiva» che porta i dottori a prescrivere più farmaci, visite, ricoveri e esami per difendersi dalle possibili denunce del paziente scontento, danneggiato o non guarito. Secondo il ministero così facendo si possono risparmiare 10 miliardi. a pagina 25

ROMA Ci sono diversi modi per pararsi da un pericolo. Lo scudo dei medici è la prescrizione di farmaci, visite, ricoveri e esami in eccesso.

Otto su dieci, la ricerca è dell'università Cattolica, ammettono di avervi fatto ricorso almeno una volta nell'ultimo mese, quando hanno avuto il sia pur remoto timore di finire in tribunale con l'accusa di aver sottovalutato qualcosa.

Alla domanda circa il motivo che li ha spinti a usare tanta prudenza, quasi tutti rispondono di aver voluto proteggersi dal rischio di eventuali procedimenti giudiziari avviati da pazienti scontenti, danneggiati o non guariti. Il bersagliamento di denunce è in aumento rispetto agli anni passati malgrado la percentuale delle condanne penali sia del 2%.

Il fenomeno si chiama «medicina difensiva» e costa allo Stato circa 10 miliardi all'anno, lo 0,75% del Prodotto interno lordo, secondo l'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari. Per allentare la pressione dei contenziosi sulla classe medica e ridurre il surplus di spesa legato all'inappropriatezza il ministro della Salute spera di ricorrere ad uno strumento rapido.

Nella legge di Stabilità, da varare entro l'anno, potrebbero rientrare, almeno in parte, proposte contenute in un documento consegnato a Beatrice Lorenzin prima della pausa estiva da Guido Alpa, il giurista che ha presieduto una apposita commissione ministeriale nominata a marzo.

Tra i punti chiave, l'inversione dell'onere della prova. Spetterà al malato dimostrare che il medico ha sbagliato e non a quest'ultimo di aver agito correttamente. In ambito civile, riduzione dei tempi di prescrizione da 10 a 5 anni ma solo per i dipendenti del servizio sanitario e per quelli convenzionati (ad esempio gli ambulatoriali).

I liberi professionisti mantengono con i pazienti un rapporto cosiddetto contrattuale e rispondono direttamente di eventuali responsabilità. Per gli altri colleghi invece viene suggerito il passaggio al rapporto extracontrattuale che fa scivolare la responsabilità sulla struttura.

E ancora. Limiti all'azione di rivalsa sul singolo professionista. Non si dovrebbero ripetere, così, storie come quella di cui è stato di recente protagonista uno psichiatra del servizio pubblico che si è visto sequestrare la proprietà dopo essere stato denunciato come responsabile del suicidio di un suo malato.

La commissione Alpa suggerisce poi di dare specifica definizione alla colpa grave dei sanitari e di prevedere «una fattispecie autonoma di lesioni e omicidio colposo». Oggi un chirurgo denunciato per la morte di un paziente durante un intervento viene equiparato al pirata della strada che uccide un pedone. Si profila anche un giro di vite sull'obbligo di assicurazione per ospedali, case di cura private e operatori sanitari. Infine un albo di super periti cui i giudici dovranno necessariamente attingere per contare su consulenze tecniche il più possibile attendibili.

La medicina difensiva incide sulla spesa sanitaria per il 10,5%, le voci più significative riguardano eccesso di farmaci (1,9%), visite (1,7%), esami di laboratorio (0,7%) e strumentali (0,8%), ricoveri (4,6%). Una ricerca di Agenas (agenzia del ministero della Salute) svolta fra 1.500 medici ospedalieri ha indicato tra le cause principali del difensivismo la legislazione sfavorevole (31%), il rischio di una citazione in giudizio (28%), lo sbilanciamento del rapporto con il paziente caratterizzato da eccessive pressioni e le aspettative

dei familiari (14%).

La Lorenzin spera di riuscire a introdurre nella legge di Stabilità una parte di queste norme, tenendo presente che alla Camera è pronto un testo unificato sulla responsabilità professionale, di cui è relatore Federico Gelli, Pd.

I camici bianchi attendono come una manna le misure preannunciate. «Vogliamo operare serenamente, senza lo spauracchio di denunce penali che ci minacciano pur agendo in scienza e coscienza. I cittadini che hanno subito un danno ingiusto devono poter contare su tempi brevi per i risarcimenti in sede civile», sintetizza il pensiero dei sindacati medici Massimo Cozza, Cgil funzione pubblica. Critico il Tribunale del Malato-Cittadinanza attiva.

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri 34.000 Le denunce all'anno dei cittadini per danni subiti in ospedale o negli studi medici DOVE VENGONO PRESENTATE LE DENUNCE IL NUMERO MEDIO DI SINISTRI REGISTRATI DA UN OSPEDALE (all'anno) L'ANDAMENTO DELLE CAUSE CIVILI CHI VIENE CITATO DI PIÙ IN GIUDIZIO (dati in percentuale) Per lesioni 78% Per decesso 7,5% Altro 2004 65 60 59 72 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 14,5% Chiuse 29,9% Senza seguito 24,1% Respinte 1,9% Parzialmente risarcite 0,9% In corso 43,2% Nord 32,2% Centro 23,2% Sud e Isole 44,5% 50 60 70 80 73 75 68 64 69 58 Struttura ospedaliera Ortopedia e traumatologia Dea/Pronto soccorso Chirurgia Ostetricia e ginecologia Medicina generale 15,5 13,2 13 10,3 7,6 3 58.322 € Il costo medio per ogni sinistro

### **I punti**

*Il ministero della Salute vuole inserire nella legge sulla Stabilità*

*le norme che riguardano la responsabilità del medico L'obiettivo è ridurre la spesa legata alla «medicina difensiva» che porta i medici a prescrivere più esami per difendersi dalle denunce del paziente Ecco alcuni punti: 1) Riduzione dei tempi di prescrizione; 2) Inversione dell'onere della prova che diventa a carico del paziente; 3) Distinzione tra medico dipendente, convenzionato e libero professionista; 4) I dottori rispondono di lesioni e omicidio colposo solo in caso di colpa grave e dolo; 5) Istituzione di un albo di super-periti medici ai quali i giudici dovranno attingere; 6) Rafforzamento del sistema che prevede l'obbligo di assicurazione per strutture sanitarie*

Intervista

## «La decrescita incontrollata spaventa ma la reazione dei mercati è esagerata»

Nielsen (Unicredit): la Fed non cambierà la politica sui tassi però ritarderà il rialzo Non è una crisi ma ormai i mercati sono diventati ipocondriaci In Cina troppo credito, troppa costruzione, troppo poco consumo  
Fabrizio Gorla

«Una reazione esagerata». È questo il pensiero di Erik Nielsen, global chief economist di Unicredit. Lo Shanghai stock exchange composite index ha chiuso ieri in ribasso dell'8,49%, trascinando in rosso sia le piazze europee sia quelle statunitensi. Eppure, per Nielsen, non c'è bisogno di scomodare gli spettri di Lehman Brothers per leggere quanto accaduto. Come ha ricordato nel suo commento ai clienti istituzionali, «i mercati sono diventati ipocondriaci».

Prima di tutto, si tratta di una correzione, seppure lunga, dato che dura da giugno, o di una crisi vera e propria?

«È una correzione, senza dubbio, non una crisi. Ma anche se fosse quest'ultima, è eccessiva, come sono i fenomeni di questo tipo. Gli investitori mancano il bersaglio».

Cosa aspettarsi dai prossimi giorni? Nuova volatilità?

«Ritengo che ci sarà un recupero durante la settimana, anche se è pericoloso fare previsioni in questi casi (ride, ndr). E sì, ci sarà molta volatilità. Basti pensare ai movimenti effettuati dagli investitori su Dow Jones, S&P 500 e Nasdaq ieri».

Le azioni fatte finora dalle autorità cinesi rappresentano anch'esse una reazione esagerata o sono una risposta adeguata a un collasso potenzialmente pericoloso?

«La Cina ha terminato gli interventi sulla sua piazza azionaria dopo aver sussidiato per circa 200 miliardi di dollari quella minuscola quota di famiglie cinesi che sono state così sciocche da voler cavalcare il mercato in un periodo assurdo (dall'inizio del 2015 a giugno, ndr). E ora, queste famiglie, stanno erodendo i profitti. Questa è una buona notizia, non una cattiva notizia!».

Dicevamo che gli investitori mancano il bersaglio. Cosa ci dice la risposta del governo cinese a proposito del futuro delle riforme economiche nel Paese e in generale sulla sua strategia di crescita?

«Sono chiaramente in difficoltà. Il loro problema è strutturale - troppo credito, troppa costruzione, troppo poco consumo -, ma quando si cerca di facilitare il versante creditizio, si imbattono in questioni politiche nei confronti delle autorità locali. Così ci sono questi stop-and-go, e i vari tentativi di affrontare gli squilibri tramite la politica monetaria. A oggi, non è che ci sia stato così tanto successo con questo atteggiamento. Urge un cambio di rotta veloce».

Guardiamo i fondamentali, appunto. Dopo quanto osservato sui mercati finanziari, quali sono le tendenze della crescita economica cinese?

«Attualmente la crescita è intorno al 6-7% su base annua. Ma si sta andando verso valori molto più simili al 3% annuo, il tasso che ci sarà fra 4, o forse 5, anni. È una questione di demografia, ovvero il cosiddetto Lewis turning point. È quando il lavoro qualificato non è più disponibile in numeri sufficienti a supportare lo sviluppo economico avuto fino a quel punto. La Cina si trova proprio in questa fase. Ed è questo che deve preoccupare di più, non il mercato azionario».

Nei mesi scorsi è intervenuto nel dibattito anche il Fondo monetario internazionale, mostrandosi preoccupato degli squilibri della Cina. I problemi strutturali cinesi possono danneggiare l'economia globale?

«L'attuale turbolenza è stata scatenata dal mercato azionario cinese, che non dovrebbe avere realmente un impatto globale, nemmeno se volgiamo lo sguardo al fronte domestico. Ma quando le tendenze - i problemi strutturali - che stanno dietro a questo fenomeno odierno inizieranno a manifestarsi nei prossimi due anni, allora ci sarà un impatto. E così, la crescita potenziale del Pil mondiale potrà scendere dal 3,5% circa al

3%. La speranza è che le autorità cinesi gestiscano questo processo in modo graduale, come tutti suggeriscono da anni».

Infine, la Federal Reserve. Ci può essere un ritardo nel rialzo del tasso d'interesse principale a seguito di quanto sta accadendo in Cina?

«Penso che sia necessario vedere più turbolenze nei prossimi giorni affinché la Fed decida di rinviare il rialzo in settembre. Tuttavia, la maggior parte degli operatori finanziari pensa che lo ritarderanno, comunicando già nel prossimo meeting. Ed è curioso come il dollaro più debole non influenzi il pensiero della gente, visto quanto il dollaro forte sembrava condizionarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Erik Nielsen, global chief economist  
di Unicredit. Ha lavorato  
per 15 anni come economista  
in Goldman Sachs

Il caso

## **Ma il governo non teme ripercussioni sulla manovra**

Andrea Ducci

Il tonfo delle Borse e le fibrillazioni dei mercati finanziari non spaventano il governo. Ieri a fornire rassicurazioni è stato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Parlando dal Meeting di CI ha ribadito di non temere un rallentamento sul versante della ripresa. L'esecutivo rivendica l'attendibilità delle stime che indicano una crescita dell'1,4% per il 2016. «Non ci spaventa - ha sottolineato Delrio - siamo sempre stati molto prudenti, abbiamo sempre fatto un ottimo lavoro di previsione, le abbiamo sempre centrate. Non siamo preoccupati». Resta che la frenata della crescita globale ha spinto qualche giorno fa Giacomo Vaciago, presidente di Ref Ricerche, un istituto che contribuisce all'elaborazione delle proiezioni macroeconomiche del governo, a ritenere ottimistica una crescita dell'1%. E ieri, mentre tutte le piazze finanziarie archiviavano una giornata da dimenticare, è rientrato a Roma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Sono, del resto, proprio il titolare di Via XX Settembre e il premier, Matteo Renzi, ad avere lavorato in questi giorni con Delrio per predisporre la legge di Stabilità. «I due grandi pilastri sono la riduzione fiscale e il potenziamento delle infrastrutture». A fissare l'entità della manovra sarà Renzi, stabilendo quanto avvicinarsi a quota 30 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enel e F2i, via al polo per il fotovoltaico

Stretta finale per la creazione del primo operatore italiano nell'energia solare. Firma entro l'anno Il gruppo elettrico avvia le trattative per la cessione delle attività in Slovacchia alla ceca Eph L'accordo Un nuovo operatore attivo nell'energia solare con una capacità installata di 270 megawatt Questo il progetto allo studio di F2i, il maggior fondo infrastrutturale italiano ed Enel Green Power. Advisor dell'operazione Unicredit La vendita a Eph Il governo ceco ha posto come condizione il comple Daniela Polizzi

Milano Un nuovo player dell'energia solare che partirebbe da una base di 270 megawatt di capacità installata. Con l'obiettivo di promuovere l'aggregazione di altre realtà e cercare efficienza nel portafoglio impianti e diventare un campione di matrice italiana. In cabina di regia Renato Ravanelli, da 11 mesi alla guida di F2i, il maggior fondo infrastrutturale italiano, e Francesco Venturini amministratore delegato di Enel Green power che ad aprile avevano iniziato a studiare numeri e convenienze di una fusione, affiancato nella partita dall'advisor Unicredit. Il risultato sarà scritto nell'accordo quadro allo studio da un paio di mesi tra i due top manager che puntano a firmare l'intesa entro ottobre per chiudere l'operazione alla fine dell'anno, con l'ausilio di degli studi BonelliErede e Legance. Convinti ormai che, con la drastica riduzione degli incentivi al fotovoltaico, sia indispensabile unire le forze, trovare efficienze e investire ancora comprando altre realtà del settore.

Egp schiera i suoi 122 megawatt (433 a livello mondiale a fine 2014) che godono ancora della politica di incentivi in un settore dove il gruppo ha scelto di non investire oltre perché preferisce puntare sulle opportunità di sviluppo nei mercati emergenti che offrono tassi di crescita molto più elevati. F2i conta invece su un parco di 150 megawatt attraverso la Holding fotovoltaica (Hfv). Il progetto prevede l'aggregazione delle due realtà in un veicolo societario che nascerebbe dallo scorporo delle attività solari di Egp e a cui sarebbe conferito poi il perimetro di megawatt di F2i. Il risultato? Un maxi polo del settore, che vedrebbe i due partner con un peso azionario paritetico, frutto dei rispettivi apporti di asset oltre ad altri eventuali conguagli per cassa. Il perimetri di 270 megawatt di capacità installata pone la nuova combinazione a pochi passi dal numero uno Reti rinnovabili che con i suoi 300 megawatt è di proprietà del fondo Terra Firma. Dimensioni che però nelle intenzioni di F2i ed Egp dovrebbero essere superate rapidamente visto che tra gli obiettivi della fusione c'è anche l'aggregazione di altri operatori più piccoli alla ricerca di spalle più forti. I candidati partner già vedono ulteriori opportunità di aggregare altre realtà imprenditoriali, in particolare al Sud.

Per il gruppo di Ravanelli (l' è advisor dell'operazione è Banca Imi) sarebbe l'occasione di creare valore con l'unico operatore chiave. Dalla sua l'ex Ceo di A2A ha l'acquisto due mesi fa di 50 megawatt fotovoltaici dal gruppo tedesco E.On. Un pacchetto che è appena stato conferito proprio nella Hfv, il polo del sole con i 150 mw oggetto di valutazione con Enel green power e controllato dal primo fondo promosso da F2i. Il fondo ha ora le mani libere su questo asset perché ha sciolto la joint venture con i portoghesi di NovEnergia che di Hfv avevano il 50%. Per Ravanelli, che vuole imprimere dinamismo alle partecipazioni, sarebbe la replica, con pesi differenti, dell'operazione siglata con Edf-Edison che ha portato F2i al 70% dell'eolico (600 mw) di Foro Bonaparte.

Per il gruppo Enel la logica dell'operazione rientrerebbe in quella già tratteggiata a marzo dall'amministratore delegato Francesco Starace. La parola d'ordine è la rotazione del 5% degli asset del gruppo, pari a 5 miliardi nell'arco di piano, per garantirne la migliore redditività. Una linea condivisa da Egp che vanta 2,99 miliardi di ricavi (+10%) e 9,6 gigawatt di capacità (+11,4%) al netto delle dismissioni.

Proprio in merito alle cessioni pianificate, la capofila Enel ieri ha registrato un passo avanti. Il gruppo ha infatti raggiunto un accordo per trattare in esclusiva la vendita del 66% di Slovenske Elektrarne con la Energeticky a prumyslovy (Eph), la società con sede nella Repubblica Ceca. L'equity di Slovenske è pari a

circa 800-900 milioni. Il governo ceco ha posto come condizione per l'uscita di Enel il completamento dei lavori a Mochovce atteso per il 2018. È possibile che la vendita avvenga quindi in due tappe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia in Italia Fonte: Terna d'Arco LORDA Produttori Autoproduttori TOTALE MW MW Idroelettrici 22.311,7 122,8 22.434,5 Termoelettrici 71.653,5 4.133,0 75.786,5 Tradizionali 70.832,5 4.133,0 74.965,5 Geotermoelettrici 821,0 - 821,0 Eolici 8.703,1 - 8.703,1 Fotovoltaici 18.609,4 - 18.609,4 TOTALE 121.277,6 4.255,8 125.533,5 NETTA Produttori Autoproduttori TOTALE 2014 2014 Idroelettrici 21.978,9 118,8 22.097,7 Termoelettrici 68.417,2 3.954,8 72.372,0 Tradizionali 67.649,2 3.954,8 71.604,0 Geotermoelettrici 768,0 - 768,0 Eolici 8.682,8 - 8.682,8 Fotovoltaici 18.609,4 - 18.609,4 TOTALE 117.688,2 4.073,6 121.761,8

### **I vertici**

*In alto Renato Ravanelli,*

*59 anni, amministratore delegato di F2i, il maggior fondo infrastrutturale italiano. In passato ha ricoperto*

*la carica di direttore generale*

*di A2a, la principale multiutility italiana. In basso Francesco Venturini,*

*57 anni, amministratore delegato*

*e direttore generale di Enel Green Power. È entrato nel gruppo Enel*

*nel 1997 come responsabile amministrazione e controllo*

*di gestione*

*di Enel, partecipando alla quotazione a Milano*

*e New York*

Assegnazioni e case popolari

## **UN SISTEMA DA SMANTELLARE**

Sergio Rizzo

Due mesi fa, era il 21 giugno, raccontammo che ben 7.066 alloggi del patrimonio comunale erano affittati al canone mensile di 7 euro e 75 centesimi. Prontamente l'assessore al patrimonio si premurò di spiegare che si trattava di alloggi popolari assegnati con criteri legati «alle condizioni soggettive delle famiglie che le abitano». Alessandra Cattoi ci scrisse che «si tratta di madri sole disoccupate con figli a carico, anziani con gravi problemi di salute, persone con varia disabilità». Aggiunse che «senza una casa popolare a 7 euro al mese vivrebbero per strada o, forse, rinuncerebbero a vivere». Non esitò, a onor del vero, a riconoscere l'esistenza dei «furbi che occupano abusivamente gli alloggi popolari e su questo vanno intensificati i controlli e usato un rigore assoluto».

Non possiamo che concordare. Bisognerebbe però chiamare le cose con il loro nome, e il caso rivelato oggi da Ilaria Sacchettoni in queste pagine dimostra che qui si va ben oltre la semplice furbizia. È un sistema che va smantellato senza esitazioni. L'uso clientelare e politico delle abitazioni pubbliche a Roma è faccenda tanto antica quanto vergognosa.

Le verifiche disposte dal Comune (sia pure dopo lo scandalo di Mafia capitale) sugli immobili destinati dell'emergenza abitativa, hanno fatto scoprire come fino al 40 per cento di chi occupa alloggi profumatamente pagati dai contribuenti ai privati per far fronte alle situazioni di indigenza non sia affatto indigente.

Ancora più antico, poi, è lo scandalo delle case popolari. Molte di quelle assegnazioni sono state ereditate dalla notte dei tempi, e si tramandano di padre in figlio, fino ad amici e conoscenti o magari a qualche subaffittuario, senza che nessuno però abbia fatto per decenni i controlli che ogni buon padre di famiglia avrebbe dovuto fare. Sciatteria? Lassismo? Corruzione? Ricatti? Paure? Connivenze? Probabilmente un po' di tutto questo. Senza considerare che i controlli avrebbero fatto emergere responsabilità interne all'amministrazione, anche di natura penale. E con ripercussioni radicali sugli occupanti morosi e abusivi, che però, se non sono stati piazzati lì da qualche capocordata, o peggio ancora se non sono legati a qualche poco raccomandabile capobastone, di sicuro votano. Questo già basta.

Meglio dunque evitare. Poco importa se ci sono poveri Cristi che non avranno mai un alloggio mentre evasori fiscali e parenti dei boss non pagano nemmeno i 7,75 euro al mese di canone. Un'offesa a tutti i cittadini onesti, non più sopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TARIFFE

### **Federconsumatori: stangata d'autunno**

Stangata autunnale sui bilanci delle famiglie pari a 1.760,23 euro per tariffe, prezzi e tasse. È quanto ha calcolato l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori. «La stangata autunnale rappresenterà un grave colpo per i bilanci delle famiglie e si ripercuoterà pesantemente sui consumi e sull'intero sistema produttivo», dichiarano Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Il potere di acquisto delle famiglie infatti è ai minimi storici (si è ridotto del -13,4% dal 2008 ad oggi) e tali costi non potranno che incidere sempre di più sulla domanda di mercato. Inoltre l'elevato tasso di disoccupazione si ripercuote, ovviamente, sui bilanci familiari, poiché sono proprio genitori e nonni a sostenere economicamente i giovani senza lavoro. «È dunque più che mai urgente che il governo metta in atto efficaci provvedimenti per rilanciare il nostro sistema economico attraverso un Piano Straordinario per il Lavoro che punti sulla ricerca e l'innovazione, sullo sviluppo tecnologico, sulle comunicazioni (banda larga in primis), sulle bonifiche territoriali, sulla realizzazione di infrastrutture utili alla riqualificazione del settore turistico e sulla messa in sicurezza dell'edilizia scolastica», aggiungono Lannutti e Trefiletti.

## IMMOBILIARE

### **Continuano a scendere i prezzi delle case Idealista: a luglio un altro calo del 2,1%**

Continuano a scendere i prezzi delle case. Per le abitazioni già esistenti hanno fatto registrare una brusca battuta d'arresto durante il mese di luglio, con un calo del 2,1% che ne fissa il valore medio a 2.006 euro/m<sup>2</sup>. Sono i dati del portale immobiliare Idealista. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso il calo accumulato dagli immobili italiani è pari al 2,2%. Trend negativo questo mese per 8 Regioni italiane su 20. La maggiore caduta si è verificata in Campania (-4,9%) , seguita da Piemonte (-3,1%) e Lombardia (-2,7 %). All'opposto della tavola le variazioni positive più ampie, in termini tendenziali, si sono registrate in Valle D'Aosta (2,1%), Friuli Venezia Giulia e Toscana, allo stesso ritmo di crescita dell'1,4%. La Liguria è la regione più cara dall'alto dei suoi 2.779 euro al metro quadro, seguita dal Lazio (2.679 euro/m<sup>2</sup>) e Valle d'Aosta (2.434 euro/m<sup>2</sup>). Dal lato opposto della tavola Calabria (978 euro/m<sup>2</sup>), Molise (1.143 euro/m<sup>2</sup>) e Basilicata (1.231 euro/m<sup>2</sup>) sono le più economiche. La situazione a livello provinciale vede le variazioni negative di 53 aree e le variazioni positive in altre 49, per un quadro molto meno netto di quanto dicano le variazioni chiaramente negative riscontrate in ambito nazionale. I maggiori ribassi del mese si sono registrati in provincia di Napoli (-5,4%), Como (-4,8%) e Gorizia (-4,6%). Le performance migliori spettano invece a Verbano-Cusio-Ossola (3,9%), Brescia (3,7%) e Lucca (3,6%).

Partite Iva e piccole imprese. Lo Stato forte coi deboli

## **Controlli fiscali: le vittime preferite**

SANDRO IACOMETTI

Il fisco è amico. Ma non di tutti. Mentre governo e vertici dell'Agenzia delle entrate non perdono occasione per sbandierare il nuovo corso (...) segue a pagina 20 segue dalla prima (...) della politica tributaria italiana, che dovrebbe rivoluzionare in maniera copernicana il rapporto con il contribuente, trasformando gli agenti da esattori in consulenti e sostituendo i controlli e le sanzioni con la collaborazione e la compliance (l'adesione spontanea), gli ispettori del fisco continuano tranquillamente ad accanirsi sulle fasce più deboli dell'economia, dove gli strumenti di difesa sono minori e le possibilità di successo crescono. I dati sull'attività di contrasto all'evasione svolta dai funzionari delle Entrate nel 2014, elaborati dal Centro studi di Unimpresa, parlano chiaro. Oltre il 90% dei controlli ha riguardato partite Iva e micropiccole imprese, solo l'8% invece le aziende di media dimensione. Mentre i grandi gruppi hanno ricevuto una attenzione accuratamente centellinata che non ha superato l'1,7% del totale degli accertamenti. Certo, si dirà, con un tessuto produttivo, come quello italiano, formato per oltre il 90% da Pmi è normale e fisiologico che il numero di interventi rivolti ai piccoli operatori sia di gran lunga maggiore rispetto a quelli che riguardano multinazionali e aziende di grandi dimensioni. Così come è vero che in proporzione al numero dei dichiaranti delle varie fasce le percentuali assumono valori diversi. Eppure, le cifre così schiacciante rilevati da Unimpresa lasciano il forte sospetto che la vecchia logica che ha sempre mosso il fisco, basata sull'equazione tra evasore e partita Iva (cara anche ad una buona parte dell'opinione pubblica), sia quella che ancora indirizza l'azione degli ispettori. In barba a direttive che il ministero dell'Economia e il premier Matteo Renzi hanno impartito più a chiacchiere nei talk show, a volte denunciando anche i blitz degli anni scorsi contro i commercianti, che con atti formali e vincolanti. Dall'analisi effettuata dall'associazione emerge che nel 2014 sono stati effettuati 177.300 accertamenti fiscali. Di questi ben 160.007 (il 90,23% per l'appunto) hanno riguardato artigiani e liberi professionisti. E anche all'interno di questa grande fetta i più piccoli hanno sostanzialmente avuto la peggio, come dimostra il dettaglio delle verifiche sulla base della maggiore imposta accertata, che è commisurabile senza dubbio al grado di manovre illecite effettuate dal contribuente ma anche al livello di fatturato e di reddito: 45.638 controlli sono stati svolti su fasce di tasse non pagate fino a 1.549 euro, 66.457 fino a 25.823 euro, 38.470 fino a 185.925 euro, 9.279 fino a 5,1 milioni, 156 fino a 25,8 milioni e solo 7 oltre 25,8 milioni. La tensione si allenta sensibilmente sulle medie aziende, che hanno ricevuto complessivamente nel 2014 14.211 accertamenti (l'8,01%). Mentre i grandi gruppi industriali se la sono cavata con 3.112 controlli. Verifiche che hanno permesso di scovare la maggior parte (31) dei 47 grandi evasori che nel 2014 hanno sottratto all'erario oltre 25,8 milioni ciascuno. «L'amministrazione finanziaria», ha denunciato il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, «continua ad accanirsi sui deboli. Siamo amareggiati perché il governo Renzi con la delega fiscale non ha fatto nulla per cambiare direzione».

Pil italiano

## **Crescita a rischio in bilico l'obiettivo del +1,4 nel 2016**

Luca Cifoni

La ripresa che sta vivendo l'Italia è già piuttosto fragile e sulla carta il venir meno di un traino dall'esterno potrebbe peggiorare le prospettive. A pag. 3 R O M A La ripresa che sta vivendo l'Italia in questi mesi è già piuttosto fragile e sulla carta il venir meno di un traino dall'esterno potrebbe peggiorare le prospettive, in particolare per il prossimo anno. È presto però per trarre conclusioni generali dalla tempesta che si è riversata sui mercati finanziari orientali e del resto del mondo; per disporre di uno scenario un po' più chiaro bisognerà attendere le prossime mosse del governo di Pechino e poi la riunione della Fed di metà settembre (anche se è verosimile che Janet Yellen e gli altri membri del comitato che decide sulla politica monetaria facciano conoscere prima il proprio orientamento). In quei giorni il nostro ministero dell'Economia avrà già chiuso la stesura della nota di aggiornamento del Def, che per legge deve essere presentato alle Camere entro il 20 del mese. A primavera nel Documento di economia e finanza era stata stimata una crescita dello 0,7 per cento quest'anno e del 1,4 nel 2016. Valori prudenti, come ha ricordato ieri il ministro delle Infrastrutture Delrio, e in linea con le previsioni degli altri centri di ricerca. Quindi considerati al momento ancora realistici. Naturalmente però non si può escludere una limatura, o quanto meno l'inserimento di qualche caveat, qualora lo scenario dovesse deteriorarsi rapidamente.

**IL SETTORE DEL LUSSO** Un'avvertenza sui rischi legati alla frenata delle economie emergenti, in connessione con il possibile (ma a questo punto meno probabile) rialzo dei tassi da parte della Fed, era già contenuta nelle previsioni della Banca d'Italia, rilasciate con il Bollettino economico dello scorso 17 luglio. Le cifre di Via Nazionale risultavano quasi sovrapponibili a quelle del governo, che risalgono però a tre mesi prima: solo per il 2015 è indicato un valore lievemente più favorevole, +1,5 per cento. Nel Bollettino però veniva precisato che il quadro «riflette condizioni favorevoli del contesto esterno». In particolare «rischi potrebbero derivare da un rallentamento delle economie emergenti più marcato e duraturo di quello implicito nelle ipotesi sul commercio internazionale, soprattutto se la normalizzazione della politica monetaria statunitense fosse accompagnata da nuove turbolenze nel mercato dei cambi e nei flussi di capitale». La frenata cinese e degli altri emergenti, se brusca, avrebbe naturalmente ripercussioni negative sulla parte del mondo produttivo che ha saputo conquistare posizioni di rilievo nell'export verso quelle aree, in particolare in settori come il lusso. Ripercussioni non trascurabili ma comunque limitate rispetto al complesso dell'economia italiana. D'altra parte l'ulteriore caduta del prezzo del petrolio è un fattore potenzialmente positivo che potrebbe incidere in senso opposto, con benefici sia per le imprese sia per i consumatori.

**LE INCOGNITE GLOBALI** Il vero interrogativo riguarda però la possibilità che i segnali di debolezza si connettano a livello globale, fino a far balenare una nuova fase recessiva. È chiaro che in quel caso tutti i numeri ipotizzati fin qui dovrebbero essere rivisti. Ma si tratta di un'ipotesi per ora abbastanza remota anche se bisognerà osservare con attenzione quel che accade negli Stati Uniti. Per il governo italiano c'è comunque un'indicazione da trarre: la partita decisiva si gioca all'interno, sia sul fronte della credibilità, che vuol dire capacità di portare avanti le riforme annunciate, sia su quello dell'occupazione e della domanda interna, da stimolare nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili. Le misure della prossima legge di stabilità dovranno quindi essere il più possibile selettive ed efficaci. Quanto alla possibilità di ottenere ulteriori margini di flessibilità da parte dell'Unione europea, la partita si presenta complessa, visto che il ministero dell'Economia ha già preventivato la possibilità di trarre beneficio, il prossimo anno, dalla cosiddetta clausola delle riforme, per un importo pari allo 0,4 per cento del Pil. Luca Cifoni

Foto: Il ministro delle Infrastrutture, Delrio

IL VERDETTO

## **Opere abusive, demolizioni al via nella Valle dei Templi**

FRA CAVILLI E PROTESTE ORA VENGONO APPLICATE SENTENZE DI 17 ANNI FA

P A L E R M O A distanza di 17 anni dalla sentenza che ha ordinato la demolizione di una delle centinaia di opere abusive realizzate nella Valle dei Templi di Agrigento ieri è stato abbattuto un primo muretto. A due mesi dall'ultimatum della Procura, costretta a prendere carta e penna per intimare a Comune, Parco Archeologico e Soprintendenza, di adempiere a verdetti definitivi ormai da anni, si sta iniziando a eliminare lo scempio dell'abusivismo da un sito archeologico che l'Unesco ha inserito nel 1997 tra i Patrimoni dell'Umanità. Non è stata una giornata facile e la giornata è stata scandita anche da episodi da telenovela. Di buon ora le ruspe della ditta di Palma di Montechiaro che si è aggiudicata, per 80mila euro, la gara bandita dal Comune per le demolizioni a partire da un primo manufatto abusivo - un muretto di 90 centimetri d'altezza per 20 metri di lunghezza, realizzato in contrada Poggio Muscello - si sono presentate sui luoghi. Doveva essere la prima delle otto demolizioni messe in calendario dalla nuova giunta comunale, ma quando tutto era pronto si sono presentati i legali del proprietario del muro opponendo un vizio di forma nella procedura. Tutto fermo per qualche ora poi il pm ha ripreso carta e penna per precisare un dettaglio. A cavilli superati, il secondo colpo di scena, col proprietario condannato per abusivismo che ha fermato gli operai costringendo la polizia a una lunga mediazione. Il tutto si è sbloccato a fine mattinata con la demolizione del muro. Si prosegue domani con gli altri immobili indicati dal Comune. Una goccia nel mare delle 650 costruzioni abusive realizzate nella Valle dei Templi.

Foto: Ieri in azione le ruspe della ditta che ha vinto l'appalto delle demolizioni ad Agrigento

## **Non bastano le opere contro il dissesto per evitar...**

Non bastano le opere contro il dissesto per evitare che certi eventi meteorologici non provochino disastri. Ci vuole anche una maggiore cultura del territorio. Dico con forza: mai più condoni edilizi

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**

IL CONSIGLIO DI ISTITUTO AVEVA SANZIONATO LO STUDENTE

## **Il Tar annulla la sospensione Violato il diritto di difesa**

Nel procedimento di espulsione dalla scuola (sine die) fi no al termine delle lezioni, precludendo all'alunno la possibilità di concludere l'anno scolastico, non era stato dato ingresso alle difese dell'interessato  
GIUSEPPE MANTICA

Inviolabile il diritto di difesa anche nei procedimenti amministrativi. Il Tar di Roma ha annullato la sanzione assegnata ad un alunno sulla sola base del fatto che la scuola non aveva concesso al ragazzo di difendersi durante le fasi del processo sanzionatorio. La decisione di giudici amministrativi, pubblicata il 4 agosto scorso, reca il n. 10664 ed è stata emessa dalla terza sezione bis del Tar del Lazio. Un istituto superiore di Rieti, a fi ne aprile 2015, aveva irrogato, a mezzo del consiglio di istituto, la più grave delle sanzioni nei confronti di un alunno, ossia l'espulsione dalla scuola (sine die) fi no al termine delle lezioni, precludendo all'alunno la possibilità di concludere l'anno scolastico. Nella procedura non era stato dato ingresso alle difese dell'alunno. Il fatto che aveva determinato l'intervento della scuola era relativo al possesso dell'alunno di una dose di hashish per uso personale. L'organo di garanzia interno della scuola, adito dallo studente, per ottenere la riammissione alle lezioni, confermando la decisione e le motivazioni del Consiglio, respingeva la domanda recuperativa. Da qui il ricorso amministrativo con domanda cautelare: ossia il ragazzo chiedeva non solo l'annullamento della sanzione irrogata, ma anche la sospensiva della decisione amministrativa. Il Tar del Lazio, in prima sede, accoglieva la domanda cautelare, sospendendo gli effetti della sanzione espulsiva (ordinanza n. 2396 del 5.6.2015) così da consentire all'alunno di rientrare (seppur brevemente) a scuola. In via defi nitiva, poi, con la recente sentenza, il Tar rilevava senza contestazioni che al ricorrente non era mai stata concessa la possibilità di difendersi, e questo sia in sede di procedimento davanti al consiglio di istituto che nel reclamo davanti all'Organo di garanzia. Sulla base di queste lacune procedurali, poste a protezione del diritto costituzionale della difesa e con essa di poter esporre le proprie ragioni e motivazioni, i giudici romani hanno adesso annullato la sanzione disciplinare. Ed in entrambi i giudizi, l'amministrazione è stata condannata a pagare le spese legali del ricorrente; non è stata però ammessa alcuna risposta risarcitoria a carico della scuola per gli effetti della accordata sospensiva. © Riproduzione riservata

I TEMI DI DOMANI /SCUOLA / AUTONOMIA E PROF

## **Qual è il calendario del maxi-piano di assunzione dei precari e che cosa succederà a settembre?**

Qual è il calendario del maxi-piano di assunzione dei precari e che cosa succederà a settembre?

SCUOLE DELL'INFANZIA

## **Presidio a Roma delle insegnanti**

Presidio spontaneo sostenuto dall'Usb, ieri in Campidoglio, delle lavoratrici dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Roma Capitale, «licenziate in tronco dall'emanazione di una determina dirigenziale». È quanto fa sapere l'Usb secondo cui «non sono stati sufficienti gli oltre 10 anni di precariato che queste lavoratrici hanno svolto nel Comune di Roma, per garantire un percorso di stabilizzazione». «La giunta Marino mortifica il lavoro di migliaia di lavoratori che per anni hanno reso possibile il regolare funzionamento dei servizi educativi e scolastici», continua Usb.

DOMANI / LA GUIDA PRATICA PER LA FAMIGLIA

## **Scuola L'autonomia e i docenti**

Che cosa cambia nelle scuole con il debutto della "nuova" autonomia? Qual è il calendario del maxi-piano di assunzione dei precari, a settembre cosa succederà? A quali scopi saranno destinati i fondi in più per rafforzare l'offerta formativa?

TUTTE LE «NUOVE» MATERIE / LA GUIDA PRATICA PER LA FAMIGLIA

## **Più inglese dalla primaria Poi economia e diritto**

Lorena Loiacono

uscirà dalla gabbia rigida dell'orario e delle materie uguali per tutti - sottolinea il ministro Giannini - alla scuola primaria il potenziamento dell'autonomia significherà più musica, più educazione motoria, più lingue. Alle superiori si potranno attivare discipline opzionali, utilizzare la quota di flessibilità dell'orario per valorizzare le richieste dei talenti degli studenti per le esperienze di alternanza tra scuola e lavoro». Lo sport potrà prendere nuove sfaccettature, dalla corretta alimentazione al diritto allo studio di chi pratica attività agonistiche. Le superiori potranno attivare discipline opzionali (si veda servizio in alto). Si apre il calcolo computazionale, lotta al bullismo e cyberbullismo, pari opportunità e responsabilità civica, diritto allo studio, orientamento e contrasto alla dispersione scolastica. Dalle materie economico-finanziarie e giuridiche all'incremento dell'alternanza scuola-lavoro e all'autoimprenditorialità. «La sfida parte da settembre - conclude Giannini - ma la vera rivoluzione si vedrà in un paio di anni». Saper leggere e far di conto, possibilmente anche in inglese. Con la riforma della scuola saliranno in cattedra "nuove" materie e altre verranno potenziate. A cominciare dallo studio dell'inglese che, per conquistare nuovi spazi tra i libri dei ragazzi, adotterà in maniera sempre più diffusa il metodo «Clil», Content language integrated learning: lo studio di una materia non linguistica, in inglese. Un sistema efficace per insegnare una lingua straniera anche alle elementari. Inglese, matematica, sport, musica, passando per tante altre materie opzionali. C'è tutto questo nella scuola dell'autonomia che potrà contare su un organico potenziato e un orario flessibile. «Finora - dice il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini - quadri orari, materie e piani di studio erano stabiliti in modo rigido dal ministero e le scuole non avevano i mezzi economici organizzativi per adattarsi alle esigenze specifiche della loro comunità. Spetterà a insegnanti e dirigenti disegnare piani formativi coerenti con le esigenze di famiglie e studenti. La «Buona Scuola» mette a disposizione per ogni scuola un organico più ampio in media di quasi sette docenti, un fondo di funzionamento quasi raddoppiato rispetto allo scorso anno e un robusto finanziamento per la formazione degli insegnanti». Già dalla primaria, la riforma porterà un approfondimento dell'inglese, non senza potenziare attività sportiva, arte e musica, dalla storia agli strumenti veri e propri. Per venire incontro alla popolazione scolastica non italiana, saranno attivati anche corsi di italiano per stranieri. «Si

Scuola / LA GUIDA PRATICA PER LA FAMIGLIA Curriculum flessibile

## **Percorsi di studio «fai da te» e alle superiori debuttano gli insegnamenti opzionali**

Claudio Tucci

È vero che le scuole superiori quest'anno nel proprio piano per l'offerta formativa (il «Pof») dovranno inserire insegnamenti opzionali a scelta degli alunni? Sì, è una delle principali novità per i ragazzi che viene introdotta, da subito, dalla riforma Renzi-Giannini (legge 107/2015), nota anche come la «Buona Scuola». Gli istituti, nell'ambito della loro autonomia (che la legge 107 prova a far decollare), avranno l'opportunità, nel secondo biennio e nell'ultimo anno, di individuare «materie e attività aggiuntive» per arricchire il nuovo curriculum dello studente. Oggi esiste un curricolo nazionale che è legato all'indirizzo di studio prescelto del ragazzo ed è piuttosto rigido perché tarato sul quadro-orario per lo specifico grado, ordine ed opzione di istruzione. C'è però poi la possibilità per ciascuna scuola di avere un proprio curriculum utilizzando la quota di flessibilità introdotta dall'ultima riforma degli ordinamenti; e comunque si possono realizzare "potenziamenti" degli orari disciplinari (per esempio rafforzare una seconda lingua, ovviamente se l'organico e le risorse lo permettono). «Con la riforma si fa un passo avanti, introducendo, sulla scorta delle principali esperienze internazionali, un terzo livello di curriculum, più flessibile - spiega Carmela Palumbo, direttore generale del ministero dell'Istruzione per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione -. Le scuole, nel proprio Pof, dovranno prevedere nuovi insegnamenti a scelta dello studente. Un esempio? Al liceo classico si potranno fare corsi aggiuntivi di matematica o di cinese, che saranno pensati per singoli, ma anche per gruppi di alunni». Questi insegnamenti aggiuntivi verranno realizzati essenzialmente grazie ai nuovi docenti dell'autonomia (assegnati all'istituto sulla base dei piani triennali dell'offerta formativa); diventano parte integrante del percorso scolastico del ragazzo e sono restituiti dalla scuola, appunto, nel curriculum dello studente, che ne individua il profilo e raccoglie tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro. In altre parole, in questa "carta d'identità" dell'alunno si metterà nero su bianco il percorso degli studi, le competenze acquisite, le eventuali scelte degli insegnamenti opzionali, le esperienze formative per l'alternanza scuola-lavoro e le attività, svolte in ambito extrascolastico, culturali, artistiche, di pratiche musicali, sportive e di volontariato. Il curriculum dello studente verrà associato a un profilo digitale a disposizione delle singole scuole e dovrà essere trasmesso al ministero dell'Istruzione. I dati del ragazzo saranno quindi accessibili tramite il portale online del Miur pertanto la procedura e il trattamento dei dati personali dovranno avvenire nel totale rispetto della privacy.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Curriculum 7* Il curriculum rappresenta il piano di studi proprio di ogni scuola. Nel rispetto poi del monte ore stabilito a livello nazionale, ogni istituzione scolastica compone il quadro unitario in cui sono indicate le discipline e le attività fondamentali stabilite a livello nazionale, quelle fondamentali alternative tra loro, quelle integrative e gli spazi di flessibilità. Da quest'anno ci sarà spazio per un terzo livello di curriculum, quello flessibile, in base al quale la scuola potrà individuare insegnamenti opzionali a scelta dello studente.  
Foto: ILLUSTRAZIONE DI BOMBOLAND

LA STORIA

## L'odissea di Merhani il profugo bambino "Non lasciatemi solo"

Dall'Eritrea, in 10 mesi ha attraversato fiumi e deserti "Per la paura non dormivo" "Ho lasciato la mia famiglia, di loro non so più nulla". Ieri in Sicilia sbarcati 45 minori

SARA SCARAFIA

PALERMO IL PROFUGO bambino è scappato in un pianto a dirotto solo dopo aver varcato la soglia della comunità. Porta sulle spalle magre un viaggio lungo quattromila chilometri: dieci mesi attraverso due fiumi, un immenso deserto e infine quel mare che da anni inghiotte i suoi fratelli.

Troppo per un bambino di dodici anni scappato da solo dall'inferno Eritrea. Un bambino che ieri ha pianto lacrime amare quando ha dovuto lasciare i compagni di viaggio, quei ragazzi appena più grandi di lui diventati la sua famiglia. Foltissimi riccioli neri, lunghe ciglia a incorniciare gli occhioni nocciola, Merhani è il più piccolo dei 45 minori non accompagnati sbarcati ieri al porto di Palermo insieme con altre 500 persone. Al porto, seduto sulle panche di legno sistemate sotto ai tendoni, ieri Merhani sorrideva cingendo col braccino magro un quindicenne dai capelli corti che si guardava intorno con aria assente. Mentre gli attivisti di "Save the children" raccoglievano la sua storia, Merhani con la mano destra stringeva il ciondolo con l'immagine della Madonna che, ha raccontato, non si è mai tolto da quando dieci mesi fa ha lasciato il suo paese, l'Eritrea devastata dalla dittatura di Isaias Afewerki.

«Sono stato due mesi in Etiopia, sei mesi in Sudan e due mesi in Libia - ha raccontato - I miei genitori sono rimasti in Eritrea. Sono partito da solo».

Merhani ha fatto quello che moltissimi suoi connazionali minorenni fanno: scappare da un paese che impone ai ragazzini il servizio militare a tempo indeterminato. La maggior parte dei 7.300 minori non accompagnati arrivati in Italia dall'inizio dell'anno sono proprio eritrei. Ma in genere a partire sono i quindicenni. Quando Merhani ha lasciato la sua mamma e il suo papà di anni invece ne aveva appena 11.

Solo in mezzo al deserto, con la paura che non lo lasciava dormire, ha costruito la sua nuova famiglia strada facendo: «Ho incontrato altri ragazzi lungo il cammino». Timido e con difficoltà a comunicare - si esprime in tigrino, una lingua parlata in Eritrea e nel nord dell'Etiopia - ieri ha accennato appena i dettagli del suo lunghissimo viaggio. Prima tappa l'Etiopia raggiunta a piedi attraversando il fiume Tigris. Poi il Sudan, attraversando stavolta il Teseke. Oltre il fiume ad attenderlo c'era la tappa più difficile: il cammino nel deserto durato sei mesi. A giugno Merhani è arrivato in Libia dove ha trascorso 60 giorni in attesa di im-

LA SCHEDA LA MACEDONIA L'emergenza immigrazione verrà affrontata al più presto in un incontro in Macedonia fra i ministri dell'Interno di Austria, Ungheria, Serbia e Macedonia LA SERBIA Nelle prossime sei-otto settimane continueranno ad arrivare ogni giorno tra 2mila e 3mila rifugiati in Serbia, "Non lasciateci soli" è l'appello lanciato all'Europa LA CROAZIA Zagabria teme che, quando l'Ungheria avrà costruito il muro alla frontiera con la Serbia, migliaia di migranti entreranno nei suoi confini percorrendo una rotta alternativa

Foto: L'ACCOGLIENZA Il piccolo Merhani, in piedi e di spalle, 12 anni, al porto di Palermo dove ieri è sbarcato insieme ad altri 45 minori "non accompagnati"

POMEZIA

## Il sindaco attacca scuola calcio imbrattamuri

Lo sfogo online di Fucci "L'Asd Racing club ha deturpato il decoro"  
CLEMENTE PISTILLI

"A#POMEZIA imbratta chi ha la stoffa del campione o dello zozzone? Non iscrivete i vostri figli a questa scuola calcio". Questa la dura posizione presa dal sindaco grillino di Pomezia Fabio Fucci contro la Asd Racing Club della vicina Ardea, dopo aver visto muri, cassonetti, cabine elettriche e anche le nuove pensiline dei bus ricoperti dai manifesti pubblicitari affissi abusivamente dalla società sportiva. Una denuncia che il primo cittadino, alla guida di Pomezia dal 2013, ha fatto ricorrendo al mezzo più congeniale ai pentastellati, ovvero la Rete. Con un post pubblicato su Facebook, Fucci ha sostenuto che la ASD Racing ha "deturpato il decoro cittadino". "Non vi fidate - ha evidenziato il sindaco rivolgendosi ai cittadini - di chi vorrebbe insegnare ai vostri figli ad avere la stoffa del campione se poi non riesce a rispettare poche e semplici regole di civile convivenza". E ancora: "Nei manifesti trovate anche il prezzo per l'iscrizione, 450 euro, che serviranno ad acquistare ulteriori manifesti per imbrattare la città. Risparmiate quei soldi".

Invitando i cittadini a manifestare disappunto alla società sportiva, Fucci è infine entrato in polemica anche con l'ex giocatore della Roma, Sandro Tovalieri, detto "Il Cobra", che in precedenza allenava la Racing e che ha preso le distanze dall'accaduto.

In due anni le sanzioni per i manifesti della Racing hanno intanto raggiunto quota 90mila euro.

SCUOLA

## **Lezioni al via martedì 15 licei e istituti scelgono di anticipare al lunedì**

GIANNOLI E LUPIA

A PAGINA IX Lezioni al via martedì 15 licei e istituti scelgono di anticipare al lunedì

La scuola

## **Scuole, aperture anticipate di 24 ore**

L'inizio delle lezioni è fissato al 15 settembre, ma vari istituti e licei partiranno il lunedì  
VIOLA GIANNOLI

MANCANO 20 giorni esatti al primo rintocco della campanella per decine di istituti della capitale. Il calendario scolastico regionale fissa la data di ritorno tra i banchi al 15 settembre ma quasi tutte le scuole e i licei hanno deciso l'anticipo della prima giornata al lunedì. Così, ad esempio, al Mamiani, al Giulio Cesare, al Righi, al Dante, al Talete e all'Aristofane. Per alcuni l'avvio coinciderà con il cambio al vertice: al Tasso arriva Paolo Pedullà in presidenza, al Socrate di Garbatella Milena Mari. Più di cento gli incarichi ancora da assegnare in tutto il Lazio. Verranno chiamati prima i nuovi dirigenti, poi l'assegnazione ai presidi incaricati e infine le nomine dei reggenti, quei presidi cioè che dovranno guidare più di un istituto. Una situazione quest'anno complicata dalla cancellazione degli esoneri per i vicari. La Cgil punta il dito anche sulla situazione del personale Ata: mancate assunzioni a fronte di decine di posti vacanti che verranno coperti con le supplenze rischiando di gettare il caos sui primi giorni di scuola.

Preoccupa anche la situazione di nidi e scuole d'infanzia dove prosegue la battaglia delle educatrici contro i nuovi bandi del Campidoglio che escludono dalle supplenze 3mila maestre che hanno già avuto contratti a tempo determinato per più di 36 mesi anche non continuativi. Un problema nazionale, ha spiegato l'assessore capitolino alla Scuola Marco Rossi Doria, schierato al fianco delle lavoratrici per chiedere a governo e Parlamento di sanare la disparità tra scuole statali, dove è stata prevista una deroga, e comunali. «Come potranno i municipi garantire l'apertura delle scuole e degli asili nido?» chiede il minisindaco di Garbatella Andrea Catarci.

L'Usb ha già proclamato lo stato di agitazione con presidi permanenti in Campidoglio e un'assemblea il primo settembre. I confederali, che lamentano almeno mille buchi di organico, chiedono un tavolo di confronto immediato.

[www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it) [www.slowfood.it/educazione](http://www.slowfood.it/educazione) PER SAPERNE DI PIÙ

Scuola

## **Precarie dei nidi, protesta in Campidoglio**

Presidio sostenuto dall'Usb, ieri mattina in Campidoglio, delle lavoratrici di nidi e scuole dell'infanzia del Comune, «licenziate in tronco dall'emanazione di una determina dirigenziale». E' quanto sostiene il sindacato, secondo cui «non sono stati sufficienti gli oltre 10 anni di precariato, che queste lavoratrici hanno svolto presso il Campidoglio, per garantire un percorso di stabilizzazione». L'assessore alla Scuola, Marco Rossi Doria, intervenuto al presidio, ha sostenuto che «il problema è nazionale, riguarda tutti i Comuni italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa con Regione e prefettura di Torino

## **A Villar Pellice un approdo per sessanta nuovi arrivi**

ALESSANDRO MONDO

I primi «ospiti» arriveranno sabato dall'«hub» di Settimo Torinese: l'avanguardia dei 60 migranti che sulla base di un accordo a tre - Regione, Chiesa Valdese, prefettura di Torino - troveranno accoglienza a Villar Pellice. Per la precisione nell'«Hotel Villaggio Crumiere» - struttura alberghiera di proprietà della Regione, inutilizzata da anni - risistemata in questi giorni per adeguarla al nuovo compito. Nuova soluzione

Come spiega Monica Cerutti, assessore regionale all'Immigrazione, un'altra risposta sul fronte dell'accoglienza integrata.

Non solo vitto e alloggio ma molto di più. «Il nostro compito non sarà soltanto la gestione della struttura - precisa Giovanni Comba, presidente della Commissione sinodale per la diaconia -: ci adopereremo per aiutare i nuovi arrivati nelle pratiche per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati, per supportarli nei contatti con le Asl e ottenere assistenza medica, per insegnare loro i fondamenti della lingua italiana». Non ultimo: dove possibile, si punterà a micro-progetti di inserimento lavorativo. Lavori in corso

Tutto è nato una decina di giorni fa, quando la prefettura ha chiesto la disponibilità ad accogliere una sessantina di persone. «Pensiamo si tratti di giovani tra i 20 e i 35 anni - aggiunge Comba -. La Regione ci ha ceduto l'edificio in comodato d'uso, stiamo lavorando per rimetterlo in ordine e renderlo funzionale. Tra gli interventi in corso d'opera, la riattivazione delle utenze».

Una sponda preziosa. Come precisa Comba, «una testimonianza non solo di vita civile ma evangelica che siamo lieti di dare». Altre esperienze

Peraltro in linea con le esperienze portate avanti da anni in questo campo dalla Chiesa Valdese, da sempre sensibile al tema dei migranti e dei profughi, nel Torinese e in Italia: piccoli nuclei di migranti ospitati in appartamenti. «Parliamo di una settantina di persone nel Torinese - aggiunge il presidente della Commissione sinodale -. Ma anche a Vittoria, in Sicilia, dove ne ospitiamo sessanta, mentre a Firenze assistiamo sette-otto minori non accompagnati». Ora si replica a Villar Pellice: «Sappiamo bene che queste persone prima o poi si sposteranno altrove, ma il nostro rappresenta comunque un primo passo di accoglienza e integrazione».

La prefettura fornirà una diaria per sostenere le spese. Centro di supporto Soddisfazione condivisa dalla Cerutti. «Durante la ricognizione delle strutture regionali è emersa la disponibilità dell'ex-albergo a Villar Pellice, un sostegno concreto per affrontare il tema dell'accoglienza integrata - commenta l'assessore regionale, auspicando altre quanto prima opportunità in Piemonte -. Lo abbiamo messo a disposizione come centro di seconda accoglienza». Partite aperte

Sul fronte degli «hub» per la prima accoglienza, invece, resta tuttora aperta la partita che rimanda all'utilizzo di un'altra struttura: quella di Castel D'Annone, nell'Astigiano, complementare al centro di Settimo Torinese.

## La Buona Scuola prevede che ogni Regione costruisca un istituto: bisogna scegliere quale **"Troppi studenti cacciati Serve un Alberghiero in più"**

Fabrizio Assandri

«A Torino bisogna costruire un nuovo istituto alberghiero». Continua il dibattito suscitato dal boom di iscrizioni che stanno avendo le scuole per lavorare nel settore turistico e alimentare. Da anni sono a numero chiuso, visto che le richieste d'iscrizione sono di molto superiori ai posti disponibili. Quest'anno solo i tre alberghieri di Torino hanno mandato via oltre duecento candidati. Che i posti di lavoro non siano infiniti è un fatto, che per trovarlo la qualità sia imprescindibile è assodato, c'è da capire se il boom si sgonfierà o meno. Resta il fatto che in molti vengono tagliati fuori dal percorso di studi della scuola dell'obbligo che desiderano. «Una nuova scuola»

Di qui arriva la proposta del parlamentare Pd Umberto D'Ottavio: «La Buona Scuola prevede le risorse perché si costruisca da zero un nuovo istituto. Incontrerò l'assessore Pentenero per chiederle di candidare per il Piemonte l'alberghiero». D'Ottavio ha le idee chiare anche su dove realizzarlo: «Ce ne vorrebbe uno nella zona Ovest di Torino, vicino a Collegno, la più sguarnita. In ogni caso se c'è domanda, bisogna ampliare l'offerta: altrimenti si alimenta la dispersione scolastica». Anche secondo il Miur lasciare gli studenti fuori dalla porta è «in contrasto col diritto allo studio». Secondo il responsabile dell'ufficio scolastico provinciale Antonio Catania «non si possono mettere limiti alle inclinazioni dei ragazzi: chiediamo da anni rimedi che non arrivano». La soluzione è una nuova scuola? La proposta piace all'assessore regionale Gianna Pentenero: «Quando in autunno studieremo la nuova pianificazione, dovremo tenerne conto». Ma non è la sola strada: «Finora gli alberghieri sono stati considerati istituti di serie b anche dal punto di vista delle strutture e degli interventi per la loro manutenzione ed efficienza». Un'accusa basata sulle pressanti richieste di risorse e spazi da parte degli istituti alberghieri. Alberto Avetta, vicesindaco della Città metropolitana, che si occupa delle scuole superiori, risponde che «non c'è stata discriminazione, l'unico criterio per gli interventi è la pericolosità». Questo non impedisce di guardare al futuro, ma solo «se si fa una scelta: un alberghiero non è una scuola qualunque: i laboratori e le cucine sono molto costosi e ha senso costruire un'altra scuola se l'intero sistema Piemonte investe nella filiera alimentare». «È così da anni»

La proposta trova d'accordo anche i presidi, ma non manca lo scetticismo: «Non so se ce la faranno» dice Claudia Torta del Colombatto. La sua scuola è nella situazione di dover mandare via gli studenti di terza media - 120 quest'anno - e di avere aule vuote. «In succursale abbiamo dodici aule da ristrutturare, chiuse da 6 anni». Pur di accogliere più studenti, quest'anno una classe è stata attrezzata in un laboratorio. «Molte famiglie che ho mandato via erano disperate - dice Torta - chi piangeva, chi voleva chiamare i carabinieri. Li capisco: come si fa a dire ai figli che devono rinunciare alla scuola che sognano?». Intanto, in settimana Regione, Città Metropolitana e Miur cercheranno una soluzione al problema dei bocciati del Beccari. La scuola ha dato precedenza ai ragazzi di terza media: si ipotizza per i ripetenti l'affitto di aule aggiuntive (da anni il preside chiede più spazi). «La crescita di iscrizioni all'alberghiero sta diventando strutturale» dice Tommaso De Luca, presidente dell'associazione scuole autonome: «Sono d'accordo all'apertura di un nuovo alberghiero, anche se servirebbe uno studio del mercato del lavoro». De Luca si chiede se i fondi arriveranno davvero: «Per il prossimo anno già si parla di ridurre le ore di riscaldamento nelle scuole».

LETTERE

## **Solo scuola pubblica. Tanto, vado all'estero #**

Solo scuola pubblica. Tanto, vado all'estero « Io donna » ha dedicato la sua storia di copertina al regista Marco Bellocchio in occasione della presentazione del suo ultimo film al Festival del Cinema di Venezia. Nell'intervista, allargata a tutta la famiglia, parla anche la figlia poco più che ventenne che dice che voleva diventare architetto in Italia ma ha preferito iscriversi in Svizzera perché lì i corsi sono migliori che da noi. Una decisione condivisibile. Non però se si tiene conto che i Bellocchio (a partire dai «Quaderni piacentini» la loro rivista della rivolta sessantottina che vedeva nel Pci un partito borghese) hanno sempre tenuto una posizione strenuamente contraria alla scuola privata, e men che meno al suo finanziamento pubblico, anche parziale. Forse ha ragione la figlia di Bellocchio a giudicare l'università italiana inadeguata ma questo si verifica anche perché, tra i vari atenei, non c'è una vera concorrenza. La conclusione è che chi ha i soldi, può fregarsene dello stato della scuola pubblica in Italia perché va a studiare all'estero. E chi non ha i soldi, si arrangi, accontentandosi di quel che passa il convento. Sandra Boglioli